

AL CINEMA

DI PIERLUIGI MAGNASCHI

«COSA VOGLIO DI PIÙ» di Silvio Soldini con Pierfrancesco Favino, Alba Rohrwacher, Giuseppe Battistoni, Teresa Saponangelo ***

Anna (Alba Rohrwacher) è impiegata, a Milano, in un ufficio di assicurazione. Ha un ruolo modesto, ma riconosciuto dal suo principale e soprattutto sicuro. Passa il suo tempo fra l'ufficio e la casa che raggiunge con i treni dei pendolari. È sposata con Alessio, un giovane ciccone (Giuseppe Battistoni) molto pratico e accondiscendente. Forse troppo pratico e troppo accondiscendente. Un tipo con i piedi per terra, che risolve tutto, che monta tutto e aggiusta tutto. Il suo punto di riferimento è Ikea. E quando gli amici hanno un elettrodomestico che non funziona, lui è sempre l'ancora di salvezza.

La sera, anziché fare l'amore, si dedica a letture esotico-storiche su libri illuminati da lampadine a faretto per non disturbare la moglie che vuole dormire. Il loro è il tipico tran tran di due giovani che un tempo si sarebbero detti proletari, ma che adesso vorrebbero essere borghesi. Desiderano arrampicare, ma non ce la fanno. Qualche sera vanno in pizzeria con gli amici. Qualche altra si accontentano di una birretta. Qualche altra ancora finisce su Sky a vedere l'ultima partita di calcio. E il fine settimana se ne vanno fuori porta a fare dei giri senza meta.

In questa ansa della vita, che è precocemente senza più emozioni, irrompe, per caso, Domenico (Pierfrancesco Favino), cameriere, altrettanto per caso finito in un catering. L'incontro fra Anna e Domenico è fulminante. I due si sentono immediatamente stregati l'uno dall'altra. Il primo incontro fisico avviene in fretta e furia nell'androne di un palazzo, subito disturbati però dal via vai dei condomini. Poi scelgono un albergo a ore pieno di specchi e di muffa.

Gli incontri restano furtivi, con l'orologio in mano. Rubati agli impegni di lavoro. Ritagliati con fatica, facendo lo slalom fra impegni famigliari e di lavoro. Domenico infatti è sposato e ha due figli. La moglie Miriam (Teresa Saponangelo), sopraffatta dai figli, scopre molto presto che il marito la tradisce. Anche se lui nega. Anna invece, visto che il marito ciccone è un tipo digestivo e pacifico che ha altri interessi, si muove con più agilità ma sempre, anch'essa, con sms furtivi, chiamate imbarazzanti, repentini salti d'umore e improvvise assenze di mente.

La storia narra una vicenda cominciata per caso e portata avanti alla carlona, tra liti furibonde e riconciliazioni imprevedibili che sono rese possibili da una sessualità torrenziale che Anna non aveva mai provato prima e che le fa alzare la posta («l'ho detto a mio marito») fino a far saltare del tutto la relazione.

Soldini racconta bene i personaggi che fa recitare. Favino conferma la sua bravura, senza novità però rispetto alle precedenti interpretazioni, con quel viso da giovane che è scavato da grosse fessure. Ma è la Rohrwacher (peraltro con quella faccia alla Lizzetto che non le giova certo) che svolge il ruolo di mattatrice, giocando su tutti i registri di una donna innamorata. Anche Battistoni (il ma-

rito di Anna) recita in modo perfetto, senza una sbavatura, e la Saponangelo rende perfettamente il ruolo e le frustrazioni delle giovane mamma sopraffatta dai perenni lavori di casa e dai figli iperattivi o frignanti. Memorabile è la scena di quando, scoperta la relazione del marito con Anna, la Saponangelo aggredisce il marito con una furia che ricordo solo in Anna Magnani quando, sul set, perdeva i freni.

Soldini cuce questi personaggi con un'abilità senza pari. Sbaglia, però, e clamorosamente, solo in due occasioni.

Primo, sbaglia nel rendere l'atmosfera della vita di ufficio, forse perché, essendo lui specialista di sentimenti, di uffici privati non ne ha mai visto uno e ne ha solo sentito parlare. Il capo ufficio infatti è un attore altamente improbabile che si muove come un dipendente comunale. L'ufficio di assicurazione (descritto come se fosse un lillipuziano call center da salotto di casa; un non senso) ha poi una fauna impiegatizia che sembra quella di un dopo-scuola e che quindi è, in ogni caso, altamente improbabile.

Il secondo errore di Soldini (e qui ci si deve essere messo d'impegno, anche se non so perché) consiste nel fatto che, dopo aver scelto Milano come sfondo di questa storia, Soldini riesce a cancellare completamente Milano dal film. Di Milano infatti si vedono solo dei muri anonimi ad altezza d'uomo, periferie non identificabili, treni che scorrono su uno fondo di nulla. Soldini riprende molto meglio il fugace week end in Marocco, che pure dura, nel film, pochi minuti.

Invece dove Soldini è insuperabile è nell'esibire, nel suo complesso, la generazione confusa dei trentenni velleitari, uniti da ininterrotte cene fra amici, in casa o in pizzeria, con falsa allegria tutta di superficie e birre scolate mentre sognano l'irraggiungibile inesperto. Sono uomini e donne che si nutrono di sogni che non si verificheranno mai, ma che loro continuano a credere che siano a portata di mano. Senza impegnarsi di più, peraltro, ma attendendo la buona stella che, se non arriverà, sarà colpa degli altri. Intanto si fanno mantenere, sia pure in parte, dalle famiglie d'origine. Un film implosivo. Sottilmente amaro. Che sa di fallimento.

—© Riproduzione riservata—



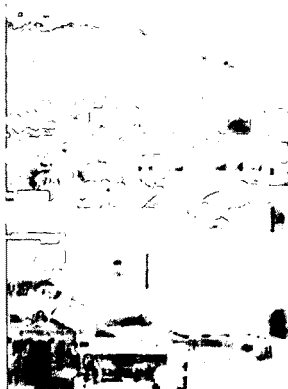
■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Raffaella Carretta

Diffusione Testata
223.481

cinema

Alba Rohrwacher
e Pierfrancesco
Favino in *Cosa
voglio di più*.



COSA VOGLIO DI PIÙ

Regia di Silvio Soldini. Con Alba Rohrwacher, Pierfrancesco Favino, Giuseppe Battiston, Teresa Saponangelo, Fabio Troiano, Gigio Alberti. Italia, 2010

LA RECENSIONE DI ERICA AROSIO

Sono così rari nella vita certi incontri che, quando accade, non è possibile girare le spalle e andarsene. Alba Rohrwacher non potrebbe permetterselo. Ha un marito che la ama e la accudisce con una riconoscenza che ha però poco a che fare con la passione. Pierfrancesco Favino ha una casa e una moglie che si fa in quattro per le due bambine. Il tempo è poco per tutti, i soldi ancor meno. Nella periferia milanese dove spiccano solo i centri commerciali, sia lui che lei riescono però ugualmente a guardare al di là del quotidiano, lui con il corso da sub, lei con gli acquerelli. Nessuno dei due ha però messo in conto un'altra passione, quella dei corpi, a cui non si sottraggono, in macchina o in motel troppo colorati. La domanda del regista, se il desiderio abbia diritto d'esistenza in tempi di precariato, rimane una domanda aperta. Belle e forti le scene d'amore che trasmettono tangibile l'ineluttabilità della ricerca dell'altro. Perfetti tutti gli attori, con un applauso speciale ad Alba e al suo corpo minuto. ■



Classe mista al Colosseo

Leggendo i giornali pare che la scuola sia diventata il nuovo scenario di discriminazioni e razzismo. Per fortuna non è sempre così, per fortuna ci sono persone che lasciano fuori i bambini dalle beghe tra adulti. Alcuni di questi sono i maestri di *Celio azzurro*, un asilo dietro al Colosseo dove 45 bimbi di 32 nazionalità seguono un progetto educativo, sfidando lo spirito dei tempi. Edoardo Winspeare ha raccontato questa vicenda normale, ma oggi straordinaria in un bel documentario mai banale. **F.O.I.**

Sotto il Celio azzurro, un documentario di Edoardo Winspeare. Nelle sale dal 30 aprile.

HANNO VISTO DI LORENZA PIZZINELLI

BASILICATA COAST TO COAST

Un film di Rocco Papaleo. Con Alessandro Gassman, Paolo Briguglia, Max Gazzè, Rocco Papaleo, Giovanna Mezzogiorno



ERICA LANZARINI 24 anni, studentessa

Cosa ne pensa È una storia carina e divertente, dove personaggi seri mostrano lati comici: un copione molto originale. Geniali i testi delle canzoni. **Voto 9**



ELISA GALLINO 24 anni, studentessa

Cosa ne pensa Un film coerente e piacevole, che utilizza gli stereotipi in modo insolito. Validissima l'idea di far vedere una regione poco valorizzata come la Basilicata. **Voto 7 e mezzo**



FLORIANA PASTORE 26 anni, studentessa

Cosa ne pensa Sono lucana e ho apprezzato il film perché ho riconosciuto il cibo, l'ambiente, il dialetto, i modi di muoversi della mia terra. Meravigliosa l'ironia di Papaleo. **Voto 9**



Oceandworld 3D, di Jean-Jacques e François Mantello. Voci di Aldo, Giovanni e Giacomo.

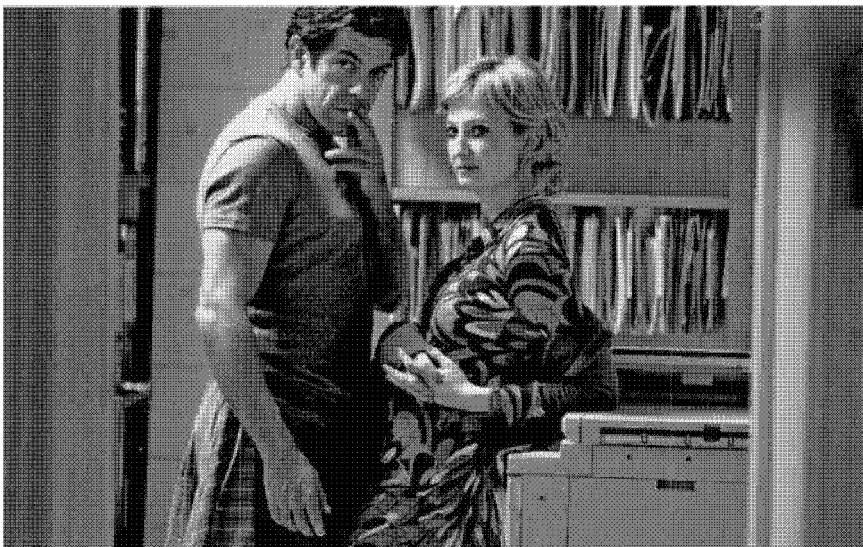
OCEANO TRIDIMENSIONALE

Il cinema naturalistico finalmente va di moda. Con il 3D questi viaggi diventano ancora più suggestivi. L'ultimo esempio è *Oceandworld*, interamente girato sott'acqua. La visita guidata (da una tartaruga marina) è raccontata dalle voci di Aldo, Giovanni e Giacomo e si muove dalla California, all'Australia, passando per la Roca Partida popolata dagli squali. Toglie il fiato (e non per la mancanza di ossigeno). **F.O.I.**

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Daniela HamauiDiffusione Testata
371.344

CINEMA di Lietta Tornabuoni

Adulteri senza qualità



Da sinistra: "Cosa voglio di più";
"Vendicami"; "Matrimoni e altri disastri".
Sotto: Steven Spielberg

Silvio Soldini, ammirato regista italiano, a 52 anni passa da film poetici con tocchi di anticonformismo ed eccentricità, a uno stile quasi documentaristico di grande intensità. "Cosa voglio di più" attacca nel titolo (che sembra alludere allo spot pubblicitario dell'Amaro Lucano) le vite comuni troppo anguste, povere e ripetitive. Nel film arriva l'amore-passione a sconvolgere la routine di due 34enni sposati, a dilatare il desiderio, a far pretendere altro.

Con tutti i relativi momenti: le scene di sesso niente affatto voyeuristiche o esteticizzanti ma belle nel brutto motel a ore alla periferia di Milano, i baci rubati in ufficio o nei portoni, le telefonate, l'amore urgente mezzo vestiti, il vedersi poco tra rispettivi lavoro e famiglia, le frasi attese e pronunciate («Vorrei averti incontrato prima»), i giorni dell'ira («Ti devo parlare», «Vaffanculo»), lei che spia la moglie di lui, una volta a ballare, le reciproche bugie, una breve vacanza a Tunisi al termine della quale lei se ne va da sola chissà dove trascinando il suo trolley rosso, e piange. Ogni tanto, un paesaggio di Milano col cielo trafitto dalla gru dice quanto la città vada estendendosi.

Come tutti, i protagonisti Alba Rohrwacher molto brava e Pierfrancesco Favino sono, dice il regista, anime divise in due: lacerate tra la voglia di buttarsi a vivere la passione e la paura, il senso di respon-

sabilità, la famiglia. Vicenda nota ma davvero toccante. Fatta benissimo, eppure c'è qualcosa che non va. Forse tutto sta nel punto di partenza: l'impiegatina milanese zelante, il bravo lavoratore, il buon marito dalle mani d'oro, la moglie nervosa, non esistono. Non sono persone del mondo in cui viviamo: evocano piuttosto "L'uomo di paglia" di Pietro Germi dei Cinquanta. Sono stereotipi, adottati per giustificare e mandare avanti la storia.

Cosa voglio di più di Silvio Soldini
con Alba Rohrwacher, Pierfrancesco Favino, Giuseppe Battiston

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Riccardo Signoretti

Diffusione Testata
n.d.

MARITO INFEEDELE, FAVINO SI CHIEDE: COSA VOGLIO DI PIÙ?

Nel film di Silvio Soldini, l'attore romano scopre l'amore negli occhi chiari di Alba Rohrwacher. E anche la vita di lei, che è fidanzata, ha un lavoro sicuro e vuole un bimbo, è travolta dalla passione

INSEPARABILI

È la storia di una passione travolgente, ma tormentata e clandestina, quella fra Pierfrancesco Favino (40 anni) e Alba Rohrwacher (30, a sinistra con lei e qui sotto), protagonisti di *Cosa voglio di più*.

• Andrea Giorgi •
Roma - Aprile

Un film nato da due suggestioni diverse, come spiega Silvio Soldini, regista milanese già autore di titoli molto apprezzati come *Pane e tulipani* e *Giorni e nuvole*: «Avevo il desiderio di posare lo sguardo sulla realtà di questo momento storico per raccontarla da vicino. E desideravo affrontare la storia di una passione d'amore nel modo più diretto possibile, seguendo i personaggi nel loro percorso emotivo, nella verità di ogni attimo».

Tutto è cominciato quando una mia amica impiegata mi ha raccontato il momento che stava vivendo: per la prima volta è stato un episodio di vita reale a fare scattare l'idea di un mio film. La trama segue le vicende di Domenico (Pierfrancesco Favino) e Anna (Alba Rohrwacher). Lei ha un impiego modesto ma sicuro, è vitale, affettuosa con la famiglia, e con il suo compagno Alessio, col quale ha deciso di avere un bambino. Quello che le manca, forse, è proprio il coraggio di prendersi una responsabilità

definitiva verso il suo futuro. Futuro che ha i contorni di un ufficio, gli odori di un treno che dalla periferia la porta in città, i colori di una relazione che le sembra serena. Quando Domenico irrompe nella sua vita, però, tutti quei contorni svaniscono e per la prima volta la ragazza mette a fuoco l'amore, quello fatto di desiderio e passione, anche se lui è sposato e ha due bambini. La storia fra Domenico e Anna è una ribellione che si regge su un equilibrio precario come la loro vita: incontri, litigate, bugie, il sesso consumato in una stanza di un motel...



■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Monica MoscaDiffusione Testata
541.153GENTE **ESCLUSIVO****Pierfrancesco Favino debutta al cinema nel ruolo di seduttore****È ora chiamatemi
sex symbol**

«Nelle scene di sesso mi vergognavo: abbiamo provato a lungo», dice l'attore protagonista di "Cosa voglio di più". «Con la mia compagna ne ho parlato molto: lei mi ha incoraggiato, ma non vedrà il film»

di Sara Recordati

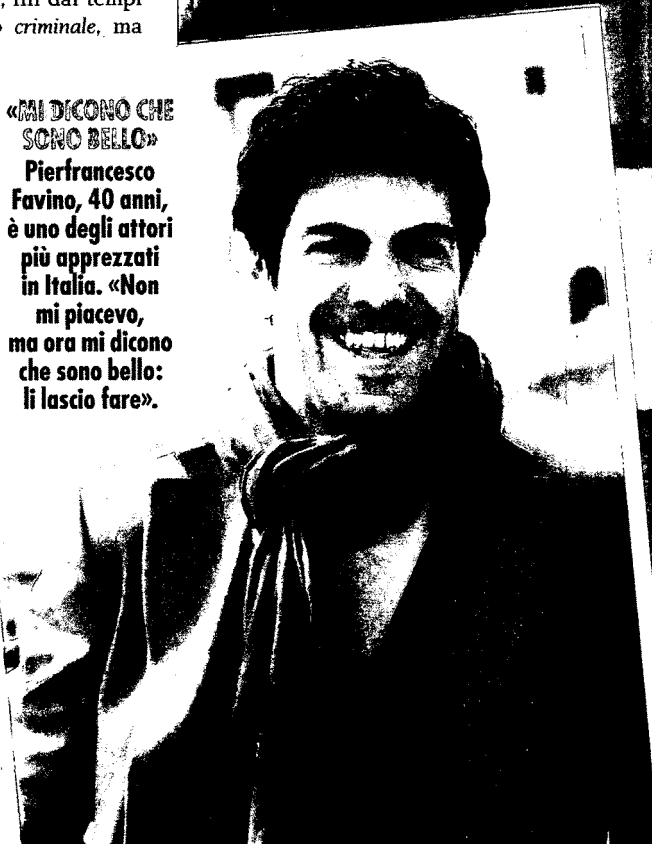
Pare che Pierfrancesco Favino sia bravissimo a fare l'imitazione di Laetitia Casta, l'attrice francese compagna di Stefano Accorsi. Favino e Accorsi si conoscono da anni, fin dai tempi dell'*Ultimo bacio* e di *Romanzo criminale*, ma

Pierfrancesco ha più volte detto di sentirsi in soggezione rispetto a Stefano il bello. «A vent'anni non mi piacevo», dice Favino, «con il mio aspetto un po' rude, ho faticato a farmi notare». Quello che non poteva con la bellezza l'ha fatto con il talento e Favino è diventato uno fra i migliori attori della sua generazione. «Nel frattempo», dice lui, «con Stefano abbiamo costruito un'amicizia ed è cambiato il modo di guardarci». Nel frattempo, diciamo noi, Stefano è andato a Parigi a vivere con la Casta e Favino gli ha rubato la scena. Tant'è che, giustamente, non teme più il confronto e dopo l'attesissimo *Baciarmi ancora* di Muccino i due sono attualmente in Kenya a girare un film top secret.

La carriera di Pierfrancesco si è quindi sviluppata tra i ruoli più diversi, non trascurando certo il suo lato più sexy. Così, dopo *L'uomo che ama* in cui seduceva (e mollava) nientemeno che Monica Bellucci, prosegue ora con ▶

**«MI DICONO CHE
SONO BELLO»**

Pierfrancesco Favino, 40 anni, è uno degli attori più apprezzati in Italia. «Non mi piacevo, ma ora mi dicono che sono bello: li lascio fare».



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

AMA DUE DONNE

Favino e la Rohrwacher passeggiano abbracciati in *Cosa voglio di più*. Sotto, una scena in cui l'attore è con Teresa Saponangelo, 36, sua moglie nel film, e i loro due figli.



Cosa voglio di più, al cinema dal 30 aprile, in cui è alle prese con una travolgente storia di sesso extraconiugale. In pratica, se Bellucci lo stufava, Alba Rohrwacher, protagonista di *Cosa voglio di più*, invece, lo infiamma di passione. Uno di quegli amori improvvisi, che mettono in crisi tutte le certezze.

Il film è già stato presentato con successo al Festival del cinema di Berlino e ha fatto parlare per le diverse scene di sesso che i protagonisti, entrambi sposati, consumano in modeste camere di motel. Alba è una donna sottile e minuta, il regista Silvio Soldini ha detto che per farle affrontare la prorompente fisicità di Favino, l'ha fatta ingrassare di 6 chili. «Odio i cliché estetici per cui gli amori cinematografici sono solo fra "fi-

goni". Che significa? Le persone normali forse non fanno l'amore? E poi i difetti fisici a volte sono anche le caratteristiche più belle di una persona. Io, per esempio, adoro l'attrice Susan Sarandon, che ha gli occhi in fuori. Con ciò non vuol dire che poi, quando una mi piace, non le guardo anche il sedere».

Perciò Alba e Pierfrancesco sono "usciti dagli schemi" e si sono buttati uno fra le braccia dell'altra senza tanto pudore. «Ho provato imbarazzo a mostrarmi nudo, perché non mi piaccio fisicamente», dice lui. «E poi perché pensavo a mia figlia Greta, che oggi ha 4 anni, ma un giorno potrà vedere papà stretto a un'altra. Comunque, per quelle tre scene erotiche, abbiamo provato parecchio: era necessario un

approccio graduale e delicato per liberarsi dal disagio». E la sua compagna, l'attrice Anna Ferzetti, ha apprezzato il film? «Io e Anna abbiamo parlato a lungo prima che accettassi la parte e lei mi ha dato il suo supporto, però non penso che voglia vederlo. E tanto meno il resto della mia famiglia». Favino ha tre sorelle maggiori, è il "pulcino di casa": «Già, con questa faccia! Comunque le mie sorelle sono critiche molto severe. Grazie a loro sono sempre stato abituato ad avere donne intorno e ho imparato a conoscerle un po'».

Anche lui, come il personaggio, ammette di aver tradito. «Ma non sono stato bene, perché ero losco, mentivo e capivo che qualcosa non andava. Dopo, mi sono sempre lasciato». Quando si tradisce è meglio confessarlo, oppure no? «Se lo dici sei un cretino! È inutile coinvolgere l'altro in una scelta solo tua ed è anche ipocrita: serve a scaricare la coscienza. Mi è capitato solo una volta che una donna mi dicesse: "Sai, ti ho tradito, ma tanto capirai...". Invece non ho reagito benissimo. L'ho apostrofata con termini poco carini e ho imparato che sono diverso da come pensavo. Mi montava una rabbia dentro che trasformava tutto. Ho capito di non essere sempre razionale ma tanto, chi lo è?».

Sara Recordati

GENTE 43

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Vera Montanari

Diffusione Testata
206.135



G | come si cambia

ALBA ROHRWACHER.
31 ANNI È LA
PROTAGONISTA DEL FILM
"COSA VOGLIO DI PIÙ"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

—Se mi tradisci, non dirmelo—

A dire la verità la “traditrice” è lei, un’irriconecibile **Alba Rohrwacher**, nel nuovo film di Soldini (preparatevi: da ragazzina acqua e sapone, ora è una donna, adulta, amante). Ma se capitasse a lei di essere ingannata? «Anni fa ero più intransigente. Oggi, tutto sommato, penso: l’importante è non saperlo...»

DI SIMONA SIRI FOTO DI FABIO LOVINO

Ci sono vari modi per valutare il grado di sintonia che scatta con le persone che incontriamo. Il mio - personalissimo, per carità - ha a che vedere con il guardarsi negli occhi, con la capacità di ascoltare e con la curiosità: diffido istintivamente di quelli che non fanno mai domande. Non che me le aspetti dalle persone che intervisto, dal momento che il ruolo impone che sia io a farle, ma quando succede - molto raramente - mi stupisce sempre favorevolmente. Tutto mi sarei aspettata da Alba Rohrwacher, tranne che fosse una che fa domande. O che ti guarda dritto negli occhi. O che, addirittura, per salutarti ti abbraccia. Invece, Alba fa tutto questo. Soprattutto, fa un sacco di domande. E lo fa nella maniera più carina e genuina possibile, da persona sinceramente interessata a chi ha di fronte: «Ma davvero ti è piaciuto il film? Ma l'accento ti sembrava credibile? Ma tu di che segno sei? Ma torni a Milano stasera?». Quando arrivo nel bar del quartiere di San Lorenzo, a Roma, dove abbiamo appuntamento, lei è già seduta a un tavolino che mi aspetta. Non so da quanto sia lì, non credo da molto, ma ha già fatto quasi amicizia con un tipo un po' strano che sta seduto nel tavolino affianco. Maglia scura, capelli biondi, niente trucco: la ragazza che ho di fronte è quella che ho visto tante volte sui giornali e al cinema, completamente diversa, però, da quella che ho lasciato sullo schermo poco prima. Trucco pesante, smalto rosso,

uno sguardo e una camminata che la fanno sembrare più vecchia di dieci anni: in *Cosa voglio di più*, il nuovo film di Silvio Soldini (vedi intervista a pag. 91), Alba è quasi irriconecibile. Ovviamente è un complimento. «Silvio ha fatto un grande lavoro per stravolgermi. Per interpretare Anna mi voleva più grande, più donna. Ha anche voluto che ingrassassi di quasi sei chili. Poi con l'andare delle riprese un po' li ho persi, però nelle scene di nudo quello non è il mio corpo, io di solito non sono così». Anna è un'impiegata, una donna normalissima con un fidanzato e un mutuo da pagare in due. Incontra Domenico (Pierfrancesco Favino) e con lui inizia una storia fatta di incontri in motel a ore («Esistono per davvero, non solo nei film: c'è tutto un mondo sommerso di amori clandestini che fa quasi dolore»), di sensi di colpa («Le scene più difficili sono state quelle, non il sesso»), ma anche di possibilità che si aprono, di vite che possono cambiare e del coraggio che ci vuole ad accettarlo. «È stato un film bello, ma anche faticoso», racconta. «Ho dovuto fare diversi provini perché io e Silvio volevamo capire insieme se fossi adatta al personaggio. Non era così scontato e lo ringrazio per aver scommesso su di me». *Visto da spettatrice, questo ruolo segna davvero un grande cambiamento: non più giocane, non più ragazzina, ma finalmente donna, adulta, amante. È il momento di una svolta nella sua carriera?*

«Svolta non lo so, non so bene che cosa significhi.

«Segui»

Foto: Corbis/Photo

GRAZIA 87

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

G | Alba Rohrwacher

«Ho imparato a dire no. È faticoso, ma è anche una sensazione bellissima: sento che finalmente mi rispetto»

Sicuramente è un personaggio nuovo e ho imparato molto interpretandolo. Ringrazio Silvio per avermi visto con altri occhi. In realtà, un tentativo l'aveva già fatto Anna Negri in *Riprendimi*: mi aveva chiesto di interpretare la parte di una madre. Poi, però, sono tornata ragazza.

Ma lei come si sente: più bambina o più adulta?

«Non so. Però mi piace vedermi sullo schermo completamente diversa. Mi diverte quando un regista mi stravolge in questo modo».

Si rivede volentieri nei film?

«Rivedo il film, per forza di cose. Di solito quando lo faccio noto solo i miei difetti, gli errori. Qui invece, stranamente, ho visto solo Anna. Ho creduto alla storia, insomma».

Perché dice che vede solo i difetti? È una donna molto critica con se stessa?

«Sicuramente più critica che celebrativa. Ho più facilità a dire: "Ho fatto un disastro" piuttosto che: "Ma che brava che sono stata!". Però credo che tutti siano così, no?».

Ah, io sicuramente sì. Però in giro vedo anche un sacco di gente che si crede bella e brava...

«Ah sì? Mah, distruggersi forse è più facile. In fondo essere obiettivi con se stessi, riuscire ad ammettere di aver fatto una buona cosa, è un traguardo. Volersi più bene, insomma...».

Che poi è il tema di "Cosa voglio di più": la ricerca della felicità come un lusso che ci si deve concedere. L'ha provato anche lei questo "concedersi il lusso", forse quando ha abbandonato gli studi di Medicina e ha deciso di fare l'attrice?

«Be', sì. Ho sempre avuto un senso di responsabilità molto forte: scegliendo Medicina pensavo di rendere felici gli altri, la mia famiglia. In realtà ho capito che, per fare felici gli altri, dovevo esserlo io per prima. Negli anni di studio ero addolorata, triste: non facevo del bene a nessuno».

Suo padre è tedesco, sua madre italiana. Questo senso di responsabilità ha

origine paterna?

«Sì, ma dai geni dei miei antenati, non da quelli di mio padre: lui è un tedesco un po' atipico».

Da quando ha iniziato a lavorare non si è mai fermata. Oggi è considerata il volto nuovo del cinema italiano. Sente questa responsabilità?

«Verso me stessa e il mio mestiere sì, ma non credo di rappresentare niente. Insomma, ci vuole anche un po' di leggerezza nel nostro lavoro, no?».

Ha dovuto dire tanti "no" ultimamente? È difficile?

«Molto, perché ti porti dietro le insicurezze, la paura di aver sbagliato, quella di aver ferito l'altro. Ho dovuto imparare, però dopo la sensazione è bellissima: senti che ti sei rispettata. L'insegnamento più bello me lo diede un mio compagno di corso al centro sperimentale: quando si fanno le improvvisazioni, a teatro, non si dice mai di no. Nella vita, invece, sì».

E in amore? L'altro tema del film è il tradimento e, in fondo, anche tradire è solo questione di scegliere se dire sì o no.

«Sarebbe bello poter perseguire l'onestà a tutti i costi. Anni fa ero più intransigente: se uno non ama più una persona deve dirglielo. Invece la vita non è così semplice, è fatta di imprevisti, di cose che ti succedono. Ad Anna e Domenico capita proprio questo: si incontrano, ma non bisogna giudicarli, non ci sono colpe, nessuno cercava nulla. Se avessero detto "no", non si sarebbero concessi un'altra possibilità».

A lei è capitato? Di essere tradita, intendo.

«Non lo so, non lo voglio sapere. Dice che è meglio non saperlo?».

Assolutamente sì. Il titolo del film non ha il punto interrogativo. Ce lo metto io: cosa vuole di più?

«Niente di concreto. Solo avere la pazienza di vedere cosa succederà nella mia vita». ■



L'ATTRICE CON
PIERFRANCESCO
FAVINO: 49 ANNI,
IN UNA SCENA
DEL FILM



ASCOLTA ALBA ROHRWACHER SUL NOSTRO BLOG [HTTP://BLOG.GRAZIAINMAGAZINE.IT](http://blog.graziainmagazine.it)

88 GRAZIA

P.S.

«Ma tu da piccola volevi fare il medico o il veterinario?».
«Guarda, hai indovinato: il veterinario». «Anch'io!».
Capita molto raramente, anzi quasi mai, di finire un'intervista e di pensare: ma io questa persona la vorrei come sorella, amica, fidanzata, fossi un uomo. A costo di fare la figura della fan, con Alba è capitato.

Foto WEBPHOTO

nuovi punti di vista | G

IL REGISTA SILVIO SOLDINI, 52 ANNI.
IL SUO ULTIMO FILM, *COSA VOGLIO
DI PIÙ*, È NELLE SALE DAL 30 APRILE.



—SI PUÒ SEMPRE VOLERE DI PIÙ—

Dalla vita, dall'amore, da se stessi: è possibile pretendere il meglio. Sognarlo, anziché rassegnarsi. Lo sostiene il regista **Silvio Soldini** con un film che parla di tradimento, ma soprattutto della possibilità di cambiare

DI ANNA GENNARI

Cinquanta euro per le prime quattro ore. È questo il prezzo della libertà che Anna e Domenico pagano, una volta la settimana, per amarsi dentro la stanza di uno squallido motel nella periferia milanese. Lei, impiegata, posto sicuro ma stipendio basso, condivide con il compagno il progetto svogliato di un figlio e il mutuo per la casa. Lui, Domenico, sposato, con due figli, lavora nel catering per mantenere, da solo, la famiglia.

Dopo *Giorni e nuvole*, Silvio Soldini torna a raccontare la precarietà delle giovani coppie di oggi, nel suo nuovo film, *Cosa voglio di più*. Una precarietà non solo economica, ma profonda, che porta a una perdita più significativa del posto

di lavoro, della posizione sociale o di denaro. Qui, le cose fondamentali che mancano sono due: la progettualità e l'alternativa. I protagonisti principali, Alba Rohrwacher, nella parte di Anna, e Pierfrancesco Favino, in quella di Domenico, ci trascinano dentro le loro vite comuni nelle quali, un giorno, accade qualche cosa di diverso. Tra loro nasce un desiderio, si accende una passione, si delinea la possibilità di un cambiamento.

Presentato con successo al Festival del cinema di Berlino, *Cosa voglio di più* arriva finalmente nelle sale il 30 aprile, dopo la decisione della Warner Bros di posticiparne l'uscita: «Un'attesa lunghissima», dice Silvio Soldini. «Dopo

•Segue

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

G | Silvio Soldini

l'esordio a Berlino, in febbraio, ho dovuto mettere il film in un cassetto e aspettare. È stata un'emozione interrotta, l'inizio di aspettative che ho dovuto reprimere».

Forse non è solo una coincidenza: il suo film è proprio una storia di attesa e desiderio...

«E di passione. Una passione d'amore che scoppia inaspettata tra i due protagonisti, che sono poi persone comuni, come noi, come i nostri vicini di casa, come la gente che incontriamo per la strada».

Le vite della gente comune sono fondamentali nella sua filmografia, perché?

«Non in tutta, ma devo ammettere che, negli ultimi anni, mi sono particolarmente dedicato a questo aspetto. Dopo *Giorni e nuvole* mi sono reso conto di quanto il pubblico apprezzi la vicinanza tra la vita reale e quella dei personaggi che vede sullo schermo. Le persone si sono sentite coinvolte dalla storia dei due protagonisti che si trovano, d'un tratto, senza lavoro e senza denaro. Così, ho deciso di continuare a raccontare questa realtà, ma da un altro punto di vista».

Quello dell'adulterio. Pensa che oggi il tradimento sia, più che in passato, una via d'uscita, una fuga o una debolezza?

«Ci tengo a dire che non ho messo l'accento su questo. Ho voluto raccontare la scoperta di un'emozione nuova, la nascita di un'attrazione, di un innamoramento. Anna e Domenico non hanno mai vissuto niente di simile prima di allora, e scoprono improvvisamente che la cosa che sentono può davvero esistere. Entrambi hanno una vita già decisa, programmata. Lei ha un compagno e lui una moglie, nonché i suoceri che vivono nell'appartamento sopra il suo. Entrambi i protagonisti vengono da famiglie modeste. Il contesto del film è molto importante. Il tradimento c'è nella storia, ma in seconda battuta».

Lei ha mai tradito?

«Certo. Ho tradito e sono stato tradito. Nell'arco di 50 anni di vita credo sia normale che accada, altrimenti vuol dire che sei molto fortunato. O sfortunato...».

Ha un'amante?

«Non ho un'amante e spero proprio di non averla. Sono sposato, ho tre figli e una compagna con cui vivo».

Qual è il suo punto di vista su questo tema?

«Dipende se i protagonisti sono puri e sinceri, come quelli del mio film, che sono sorpresi dal sentimento. L'adulterio ti fa attraversare zone di te stesso che non conoscevi. Costringe ad affrontare una crisi. Ci sono rapporti che possono sopravvivere e reagire, perché tradire non vuol dire sempre innamorarsi di un altro. Spesso si tratta solo di un segnale, che va affrontato e che fa crescere. In altri casi, sancisce un



SILVIO SOLDINI E ALBA ROHRWACHER, 31 ANNI, LA PROTAGONISTA DI *COSA VOGLIO DI PIÙ*, SUL SET DEL FILM.

rapporto già finito, ma che si vuole tenere in piedi a tutti i costi per paura di rimanere soli».

Perché nel titolo non c'è il punto interrogativo?

«Perché ha un doppio significato. I protagonisti, a un certo punto, si pongono la domanda: cosa voglio di più? Perché non mi accontento? Ma s'impongono anche una riflessione: cosa voglio di più. Potrei accontentarmi, invece c'è qualcosa di più che desidero da questa vita. Tutte e due le versioni funzionano».

Non sappiamo più cosa vogliamo, oppure abbiamo paura di darci una risposta?

«In questo momento storico, fatto di precarietà economica, ma anche emozionale, abbiamo smesso di chiederci che cosa vogliamo più di quel che abbiamo, che cosa desideriamo davvero. È come se non credessimo che si può "volere". E "volere" di più, in generale, nelle nostre vite. C'è un'incapacità di sperare che sia possibile ottenere qualcosa di meglio, sia per se stessi sia per gli altri. Oggi è più facile sedersi e dire: "Il mondo va così, la mia vita va così, accettiamo quello che c'è". Ma questo ragionamento non funziona: prima o poi si scoppia».

Come lo chiama lei, questo "fenomeno"?

«Semplice: rassegnazione».

Quali sono le cause?

«Penso che la distanza che si è creata, per esempio, tra il mondo politico e la vita quotidiana della gente, sia sempre più grande. Questa percezione fa nascere la convinzione che tutto sia inutile, che non si possa cambiare o scegliere di avere un'esistenza diversa, di costruire nuovi progetti, di fare o sognare altro».

Ho letto che le scene erotiche del suo nuovo film, sono le più belle mai girate nel cinema italiano. Ha puntato molto sul sesso?

«Ringrazio la critica. Spero che sia così. Non ho affatto puntato sul sesso. Si tratta solo di tre scene alle quali ho voluto dare un significato e un taglio molto naturale. Non c'è nulla di erotico, voyeristico o edulcorato. I momenti d'amore tra Anna e Domenico sono esattamente come le altre scene del film. Così come riprendo i protagonisti nelle loro vite famigliari, allo stesso modo li descrivo nella loro passione e nel loro disperato tentativo di chiedere di più a se stessi». ■

— L'adulterio ti fa attraversare zone di te stesso che non conosci. Costringe ad affrontare una crisi —

**COSA VOGLIO DI PIÙ**

Regia: Silvio Soldini **Interpreti:** Alba Rohrwacher, Pierfrancesco Favino, Giuseppe Battiston, Teresa Saponangelo, Monica Nappo **Distribuzione:** Warner Bros **Durata:** 126'

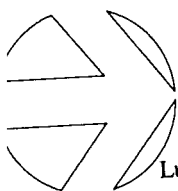
Esplorare i contorni di una relazione amorosa non è una aspirazione da cui il cinema italiano di oggi intende tirarsi fuori. Anzi, potremmo tranquillamente affermare che i movimenti del cuore sono una ossessione e una perdizione degli ultimi (?) anni di una

scena che vorrebbe rinnovarsi: quella di giovani registi che hanno dato uno spessore drammatico alla brillante commedia all'italiana che fu, rivisitata in chiave problematica e talvolta poco speranzosa. In altre parole, il rischio di ripetersi e annoiare, dopo qualche ottimo risultato, non è dietro l'angolo: è stato percorso in lungo e in largo. I più cinici rimpiangono quasi i canovacci con Lino Banfi, i più addolorati cinefili sognano i maestri di decenni meno affollati, quelli di Risi o Monicelli. Non bisogna mai disperare, però: il nuovo film di Silvio Soldini affronta un tema, quello del colpo (animalesco) di fulmine senza calcare la mano sugli stereotipi: anzi, tenta di volare, con decisione, altrove. Ciò che capita ad Anna e Domenico è un cortocircuito rispetto a una strada tracciata (lei è fidanzata e lavora con soddisfazione, lui è sposato e ha due figli) che sconvolta dall'impeto: il nodo della questione non è l'amore in sé, ma il fragile equilibrio a cui sono appese le nostre vite. Alle volte siamo noi stessi a doverci piegare alle passioni, più che alle semplici convenienze, e il risultato può essere devastante, capace di travolgere sicurezze, cose e, peggio ancora, persone. Come aveva fatto in *Giorni e nuvole*, Soldini approfondisce il tema dei rapporti fra uomo e donna: lì c'era soprattutto il precariato, qui ci sono gli amplessi consumati con veemenza nei motel, una pulsione incontenibile che reclama il suo tributo, perentoriamente. Bravi i due protagonisti, una Rohrwacher (soprattutto) e un Favino che non aderiscono, vivaddio, ai cliché degli attori da cinema odierni, ma attraversano il copione senza tirarsi mai indietro né gigioneggiare. Nella ricerca, difficilissima se non fallimentare, di una sospensione fra loro stessi e gli altri, fra il desiderio di farsi del bene e quello di non far soffrire nessuno, sapranno fornirci una manciata importante di verità. Grazie allora a Soldini. Il suo è un lavoro in cui la ricerca ha ancora la meglio sulla convenienza: nonostante i pochi difetti (qualche piccola incongruenza di scrittura, magari), colpisce per gusto e autonomia di giudizio. Guai a sottovalutarlo.

Claudia Mangano / * * *

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Anna BogoniDiffusione Testata
187.989Weekend
COSMO

Chiama le amiche del cuore, il 30 aprile sbarca in sala l'erotichissimo **Cosa voglio di più**. Con Favino e Rohrwacher "schiavi" di una passione travolgente



Attrazione FATALE

Lui e lei: entrambi hanno una famiglia, un lavoro, una routine quotidiana serena. All'improvviso si incontrano, ed esplode la passione. Quella che fa perdere le coordinate di se stessi. Ma perché accade una cosa del genere, quando in fondo avevano tutto? Ed è questa la domanda che Silvio Soldini suscita in tutte noi con il suo *Cosa voglio di più*, nelle sale il 30 aprile, protagonisti Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino. Con lui abbiamo cercato di trovare delle risposte. **Cosa spinge un uomo a mettere a repentaglio la propria esistenza per una relazione hot?** «Il desiderio: una forza che ti domina e che non puoi controllare. Il sesso, poi, è un'energia euforizzante, che può scatenare una sorta di bulimia. Non a caso si parla tanto di sex rehab». **Quindi è una questione di "chimica"?** «Stare insieme è un lavoro, e in una coppia rodata devi essere tu a tenere accesa la passione. Mentre con una persona che hai appena conosciuto accade tutto per magia». **Se succedesse a te, come ti comporteresti?** «Io tendo a preservare e a dare valore a quello che ho. Quindi, credo che proverei a fermarmi».

DA COLLEZIONE For girls only

LIMITED EDITION Il 4 giugno, data in cui finalmente uscirà **Sex and the City 2**, sta per arrivare. Intanto, possiamo fare un ripassino della nostra serie tv preferita con

un nuovo cofanetto: 19 dvd e tanti contenuti speciali, tra cui una tavola rotonda con gli autori, i 3 finali diversi e 10 scene eliminate.



Cinema I FILM DEL MESE

Notte folle a Manhattan

Claire e Phil (**Tina Fey** e **Steve Carell**) vivono un ménage tranquillo e noioso, ma uno scambio di identità al ristorante movimenterà il loro rapporto. Per riflettere e sorridere.

★★★



Matrimoni e altri disastri

Tua mamma vuol vederti sposata e tu non la sopporti più? Portala a vedere questo spassosissimo, ma "istruitivo", movie sul matrimonio. Con **Volo, Buy e Littizzetto**.

★★★★



Dalla vita in poi

Sei alle prese con un tipo difficile? Allora non perderti questo movie sull'effetto "terapeutico" dell'amore. Anche se vissuto a distanza. Nel cast **Filippo Nigro** e **Nicoletta Romanoff**.

★★★★



Dear John

Si frequentano, si innamorano, ma poi lui parte per una missione di guerra. Il loro amore, però, non conosce limiti. Un film per romantiche doc. Con **Amanda Seyfried** e un **Channing Tatum** da monitorare.

★★★

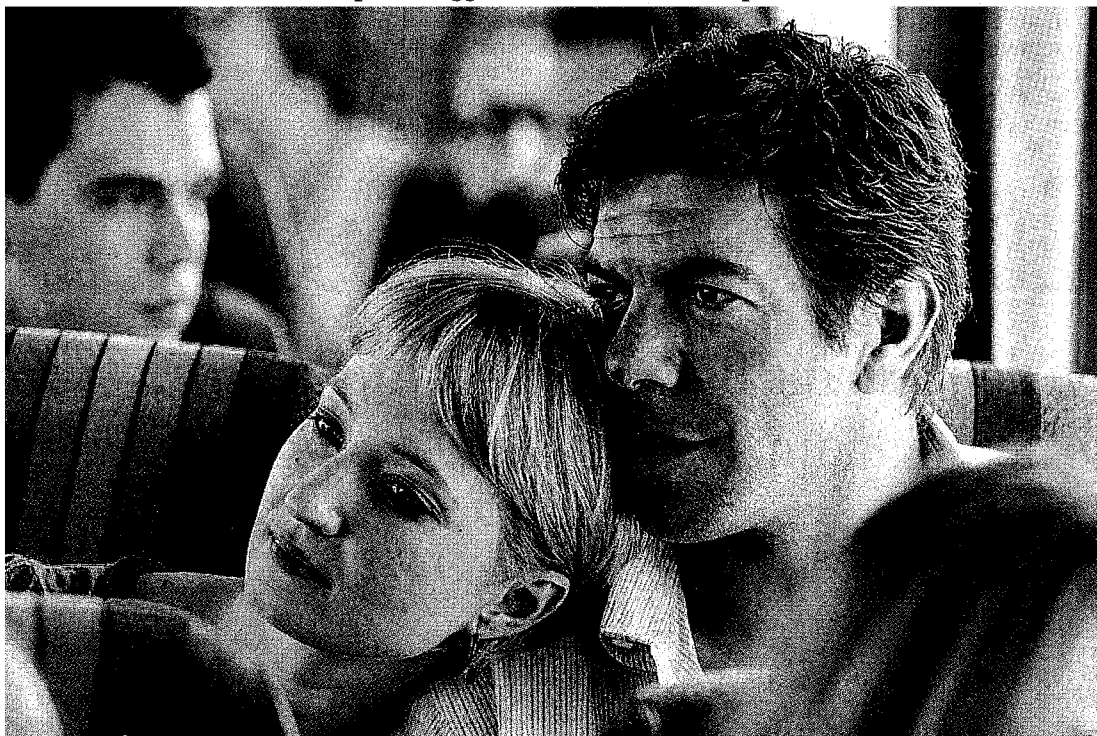


DI SILVIA PERAZZINO

Soldini: «La realtà è la mia fonte di ispirazione»

«Cosa voglio di più» racconta la storia di una giovane impiegata insoddisfatta della sua routine quotidiana

Il regista: «È come se avessi incontrato i personaggi una mattina in metropolitana e fossi entrato nelle loro giornate»



Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino in «Cosa voglio di più»

■ La casalinga scontenta e un po' frustrata di *Pane e tulipani*, uno dei film più belli degli otto diretti dal regista milanese Silvio Soldini, ha parecchio in comune con Anna (Alba Rohrwacher), la giovane impiegata del suo nuovo film *Cosa voglio di più*.

Lo sconcerto della casalinga diventa inquietudine nella giovane impiegata che convive con Alessio, uomo buono e comprensivo, ma è insoddisfatta senza rendersene conto. Tutto funziona alla perfezione, ma tutto è inconsistente, scialbo, sottotono. L'incontro con Domenico (Pierfrancesco Favino), cameriere di un catering, è la scintilla che ravviva il fuoco domestico di una vita troppo ordinata. Domenico, anche se sposato e con due figli, non riesce a sottrarsi alla passione. Gli incontri occasionali sono poi preoccupazione e rimorso per entrambi, responsabili di una situazione che sta sfuggendo loro di mano. E arrivano le complicazioni, i litigi, i perdoni e le ripicche di un amore quasi disperato.

«Il mio è un film quotidiano molto vicino alla realtà – dice Silvio Soldini –, girato da dentro la realtà stessa, non un film che inventa una storia. Un po' come se avessimo incontrato i personaggi una mattina sulla metropolitana e fossimo entrati nelle loro vite. Assieme ai miei sceneggiatori volevo raccontare personaggi molto reali e quindi con i problemi di tutti. Anni fa rimasi molto colpito da un film come *Innamorarsi*, dove De Niro e la Streep sembrano due persone qualsiasi».

Questa normalità l'ha riversata anche nel finale a sorpresa del film?

«Il finale è quello che mi sembrava più giusto. Finire il film in modo più fiabesco, più classico,

avrebbe significato non lasciare nello spettatore una possibilità di riflettere meglio su

gente non ha voglia di rivedere i propri problemi al cinema, ma a me piace captare il mondo attorno»

tutta la storia. Questo è quello che piace a me come spettatore quando vado al cinema. Magari sono deluso dal finale, non è quello che vorrei intimamente, perché uno spera che le cose finiscano sempre bene, sia nella vita che al cinema, e quando tutto non va come uno desidera, rimane sempre qualche cosa in circolo».

A decidere alla fine è Anna: la parte apparentemente più fragile del rapporto diventa la più forte?

«Io credo che nel finale del film Anna sia diversa dall'inizio, è questo è molto positivo. Quando nella vita accade qualcosa che ti fa cambiare, che ti fa aprire gli occhi su te stessa e sul mondo, e ti fa capire delle cose importanti, equivale sempre a una sfida vinta, nonostante i tormenti che si sono dovuti affrontare».

Come le è venuta l'idea di questo film?

«Una mia amica mi ha raccontato il momento



amoroso che stava vivendo, intricato a dir poco, complesso e doloroso. Per la prima volta è stato un episodio di vita reale a fare scattare tutto l'intreccio. Avevo una forte sensazione attorno alla quale lavorare, sensazione che si scindeva e moltiplicava in tante altre: mancanza di tempo, di luoghi per incontrarsi, di soldi. Volevo proprio far vedere un innamoramento all'interno di un contesto sociale specifico, con tutti i condizionamenti che ne derivano».

A quali dei suoi film precedenti questo film si avvicina di più?

«Questo film, è molto collegato a *Giorni e nuvole*, nato dall'esigenza di raccontare una storia che riprendesse il giro quotidiano dell'esistenza. Non è stato un film facile da realizzare soprattutto a livello produttivo, perché la gente non ha voglia di andare al cinema e rivedere i suoi problemi. Invece io penso che la gente possa rispecchiarsi sempre nei film che faccio, perché sono stimolato dalla realtà, mi piace sempre entrarci dentro, anche se fare un film non è uno studio sociologico, ma solo captare il mondo attorno».

Francesco Mannoni

IL FILM DEL WEEKEND

La ricerca della felicità

Le frustrazioni di un'intera nazione in "Cosa voglio di più" di Silvio Soldini

PAGINA A CURA DI PAOLA CASELLA

Da quando ci è sparito il venerdì? No, non stiamo parlando della nostra sanità mentale, anche se alla fine è quella che è messa a dura prova. Stiamo parlando del fatto che i nostri weekend di italiani medi si sono accorciati per motivi strettamente economici, e dunque scappare dalla città per il fine settimana significa oggi «partenza il sabato mattina e rientro la domenica sera», come dicono due dei personaggi di *Cosa voglio di più*, il nuovo film di Silvio Soldini presentato come evento speciale al Festival di Berlino e da ieri nelle sale italiane. Perché due notti fuori sono troppo costose, per una coppia o peggio ancora una famiglia, e allora il venerdì sera si sta a casa, magari a preparare i panini per il viaggio del giorno dopo. È questo il tipo di dettaglio che differenzia *Cosa voglio di più* da una trita storia di passione, quella fra l'impiegata Anna (Alba Rohrwacher) e il tutofare Domenico (Pierfrancesco Favino), entrambi già in coppia, lui anche con due figli piccoli, che si incontrano, si invadono le vite e consumano la loro storia fra bugie e sotterfugi. Niente di nuovo sotto il sole, la differenza la fanno però i soldi: «Sempre di quelli si finisce a parlare», lamenta lei. «Per forza», dice lui, perché mancano a entrambi, come mancano a (quasi) tutti, in questa Italia della crisi negata.

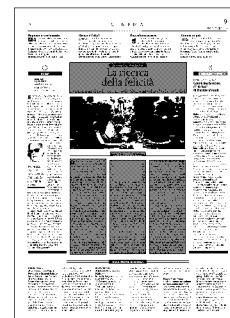
Ma non è solo la mancanza di soldi a smorzare i colori alla storia di Anna e Domenico. È anche la mancanza di speranza, di capacità di progettare un futuro diverso. È la frustrazione nel «volere qualcosa di più», come dice il titolo, e non andarselo a prendere, se non di sfuggita e di nascosto. La sensazione è che non si parli solo di due individui, ma di una nazione, che si descriva un clima che circonda tutti noi. E viene subito in mente il paragone con la filmografia passata dello stesso Soldini: soprattutto con quel *Pane e tulipani* del già lontano 1999 che vedeva protagonista una donna sposata e con figli pronta a seguire le sue passioni con ottimismo, persino con una punta di incoscienza, e soprattutto senza sensi di

colpa. Il titolo di quel film parafrasava il «vogliamo il pane, ma anche le rose» che ripetevano le operaie del Massachusetts nel lontanissimo 1912 citando Rosa Luxemburg e che è diventato anche il titolo di un film di Ken Loach – curioso, perché Soldini, da cantore delle solitudini e dell'alienazione dell'epoca moderna, sta diventando il Ken Loach italiano, prima con i disoccupati di *Giorni e nuvole* e ora con i precari di *Cosa voglio di più*, che fin dal titolo sembrano non meritarsi niente di meglio di quello che hanno, abituati come sono ad accontentarsi, a restringersi dentro confini sempre più angusti.

Ma, come dice Stefano Benni, prima o poi l'amore arriva, e ti catapulta fuori da quei confini, rendendo impossibile rientrarci – emotivamente, si intende, perché la realtà contemporanea, almeno quella italiana, sembra fare di tutto per farci stare «bboni, bbonini», come direbbe Costanzo (con un'eco del nome della candidata perdente alle ultime regionali del Lazio). È allora che ci accorgiamo che la nostra casa è sempre più spesso arredata da mobili componibili per i quali, come dice Giuseppe Battiston, il personaggio più commovente del film, «non ci sono neanche le viti», costruendoci intorno (anzi, costringendoci a costruircele da soli) esistenze precarie, perennemente scomponibili, concepite per la breve durata. Questa è un'epoca in cui gli uomini, simbolicamente evirati dalla precarietà lavorativa, si ammazzano di fatica mentre le loro donne vorrebbero solo che «ci fossero» (per esempio alla nascita di un figlio), in cui ci si consuma (noi «consumatori») inseguendo le offerte del supermercato, in cui una divorziata quarantenne è costretta a tornare a vivere con i genitori.

In questo contesto la vitalità del sesso, troppo a lungo compressa (in una scatola dell'Ikea, probabilmente), che «non si immaginava così violenta», che è dolorosa, egoista e sfacciata perché «vuole di più» in un'epoca in cui farlo pare un'eresia, genera un vortice di distruzione: non la distruzione dell'ordine costituito e del perbenismo borghese, come in un melodramma anni Cin-

quanta, ma il disvelamento doloroso di una generalizzata cattività, della privazione graduale e inesorabile delle libertà, a cominciare da quelle «garantite» dalla Costituzione (anche se la nostra non arriva a difendere il diritto alla ricerca della felicità). E se ci si abituata a rinunciare a tutto, dalla partenza del venerdì all'amore non inscatolato, si corre il rischio di implodere, come individui ma anche come società.



Dopo aver interpretato la figlia di Tilda Swinton in *Io sono l'amore* di Luca Guadagnino e una contadina che parla solo in stretto dialetto bolognese nell'Italia del dopoguerra nel poetico *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti, Alba Rohrwacher, tra le attrici più talentuose e ricercate del nostro cinema, dà vita ad un personaggio femminile inusuale per lei, sensuale e disinibito, in *Cosa voglio di più*, il nuovo film di Silvio Soldini da oggi in sala. «Questo lavoro è stato un'esperienza viscerale - ha raccontato l'attrice - una storia faticosa ma estremamente coinvolgente».

Sulla base di un copione in che modo decide che un personaggio merita di essere raccontato?

A volte in una sceneggiatura quello che mi colpisce è il personaggio, altre volte la storia. La cosa certa è che nella scelta di un copione valuto soprattutto se il regista è una persona di cui ho stima, con cui sia possibile stabilire un rapporto costruttivo.

Soldini ha detto che lei era lontana dall'idea iniziale che lui aveva del personaggio. Come l'hai convinto, invece, che poteva essere una splendida Anna?

In questo penso che il merito sia stato soprattutto di Soldini. Il fatto di riuscire a vedere in un modo completamente diverso dal ruolo che interpretavo in *Giorni e nuvole*, il suo film precedente. È riuscito a sperimentare con me un personaggio inedito, che sicuramente non mi affiderrebbero a prima vista. Dopo il provino insieme a Pierfrancesco Favino, poi,

Silvio si è convinto definitivamente, perché ci ha detto di aver visto che Anna e Domenico finalmente esistevano insieme.

Chi è Anna per lei. Come è entrata nel personaggio?

Anna è una ragazza dalla vita normale, che forse non ha mai riflettuto in modo profondo se le sue scelte siano giuste o meno. Inizialmente segue un percorso, senza farsi troppe domande. Forse se non incontrasse Domenico continuerebbe a vivere questa vita, diciamo serena. Ma questo incontro la fa riflettere su quello che ha costruito fino a quel momento e anche su quello che gli altri le hanno costruito intorno, senza che neanche se ne rendesse conto. Così comincia a pensare che la vita che fa forse non è ciò che vuole o che magari vuole anche qualcos'altro. Mi piace pensare, come ha già detto Pierfrancesco Favino in conferenza stampa, che questo sia un film che parla delle varie forme dell'amore. Anna scopre un modo d'amare, che non conosceva e che la pone di fronte a molti problemi, che però la cambiano nel profondo. Per questo ho sempre augurato ad Anna d'incontrare Domenico. Mi spiego. Qualcuno ha detto che questa storia d'amore provoca troppo dolore da entrambe le parti e che forse sarebbe stato meglio lasciare stare, non viverla, non ne varrebbe la pena. Io la penso diversamente.

Durante lo svolgimento del film Anna va incontro a una trasformazione, evidente anche esteriormente. All'inizio appare con un trucco pesante, che la indurisce, intorno agli occhi. Verso la



L'attrice, una delle più raffinate interpreti del cinema italiano, parla del suo ultimo personaggio. E del film di Silvio Soldini *Cosa voglio di più*, in cui ha recitato con Pierfrancesco Favino
di Alessia Mazzenga

Alba Rohrwacher

**ANNA AMA
E SI LIBERA**

fine invece la sua liberazione passa anche attraverso la conquista di un volto rinnovato, più morbido e luminoso. Sei d'accordo?

Sì, infatti anche per me, inizialmente, è stato difficile abituarmi a questo aspetto così diverso. Ma quel trucco aveva un senso.

■ SELPRESS ■
www.selpress.com



Una scena del film *Cosa voglio di più* con Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino

Era come voler mostrare qualcosa di sbagliato. Un tentativo di abbellimento ma sbagliato. Dunque il trucco, di cui la protagonista si libera durante il film, doveva essere un po' eccessivo. Queste sono piccole cose, che lo spettatore potrebbe anche non percepire. Soldini lavora in maniera discreta, non c'è mai niente di esplicito o di troppo dichiarato in tutto il film.

Nonostante una condizione materiale complicata, in cui soprattutto Domenico arriva con difficoltà a fine mese, questo non condiziona le loro scelte e dimostrano che in fondo l'amore è sempre possibile.

Certo, per le loro difficoltà economiche i protagonisti sono costretti a dei sacrifici, come doversi incontrare in una stanza a ore non accogliente in un motel. Ma la

storia non perde poeticità e se anche economicamente non potrebbero permettersi questi incontri, si lasciano andare ugualmente con impeto alla propria passionalità.

Soldini è un regista che regala al personaggio femminile sempre una ricchezza, una possibilità in più di cambiare le cose. Come è stato lavorare con lui?

Sì, è vero, la figura femminile nei suoi film mi ha sempre colpito molto. Racconta una donna forte, capace di gestire la propria vita, indipendente e libera, nonostante tutto. Nonostante le condizioni in cui vive, nonostante la famiglia. Anna è un po' tutte queste cose ed è anche per questo che amo molto il finale di questo film. Un finale coraggioso, dovuto a una scelta non facile da parte di

Anna. Per quanto riguardo il lavoro con Silvio, si basa su un grande studio e un lungo confronto con noi attori. Non è così frequente avere la possibilità di lavorare così approfonditamente su un ruolo. Pierfrancesco Favino e io abbiamo dato vita a dei personaggi completamente diversi da noi stessi. La sensazione con Soldini è di conoscere sempre i fatti che avvengono, sia prima che dopo l'azione del personaggio. Tutto è chiaro e questo dà la possibilità all'interprete di muoversi con naturalezza anche, per esempio, di fronte all'imprevisto, che in questo modo viene con più facilità riportato all'interno della narrazione dall'attore. Dando vita a tutte quelle piccole magie che avvengono al cinema.

Lei ha avuto la possibilità di

Una donna che fa una vita normale e che non si chiede nulla. L'incontro con l'uomo le fa ripensare se stessa

All'inizio Anna ha un trucco pesante, eccessivo. Era come mostrare un abbellimento sbagliato

lavorare, grazie alla sua bravura, nei più bei film italiani degli ultimi anni ma è anche vero che il nostro cinema è in crisi. Viviamo in una situazione d'impovertimento culturale e molti bei progetti non arrivano in sala mentre al cinema noi vediamo sempre lo stesso stupido film. Lei che ne pensa?

È così e perciò in questo momento non bisogna abbassare la guardia. Mi sembra una situazione pericolosa. È vero, io sono stata fortunata ma, per esempio, anche nel caso di grandi autori come Soldini, non è così facile riuscire a portare avanti un certo tipo di discorso. Quest'ultimo film è stato possibile solo grazie al successo del precedente *Giorni e nuvole*. Conosco persone che resistono con molta fatica in questo momento. ■

©TACHUS

La cronaca di una passione secondo Silvio Soldini

Amore ai tempi della crisi

a cura di MAURIZIO PORRO

Sono sempre le cose della vita a ridurci sul lastrico dei sentimenti: capitano, fanno oscillare equilibri, riaprono la bilancia dei pagamenti affettivi, mettono a rischio il futuro e poi subito si incanalano verso la nostalgia.

Ad Anna, che lavora nelle assicurazioni e vive col suo maxi Alessio progettando un bimbo, succede così: incontra per caso Domenico che lavora sottopagato nel catering, complici gli sms lo rivede e i due si infatano con passione finendo in motel a 50 euro le prime 4 ore, come al parking. Vivono un breve incontro con complessi di colpa (lui ha una moglie e due figli), durante la pausa mensa o rubando qualche ora con piccole bugie coniugali. La quiete dopo la tempesta è solo apparente: i due organizzano una fuga in Egitto (laica e anche un po' superflua narrativamente) ma al ritorno si lasciano al ritiro bagagli. Silvio Soldini fa, col suo modo espressivo di rendere l'inespresso, il pensiero (tirando le fila spunta sempre Antonioni, vedi *L'eclisse*), la cronaca di un amore simile a quelli tante volte cantati da Mina o Vanoni, con una raffinatezza psicologica che gli fa onore rinunciando al melò. Cosa vole-



Protagonisti Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino in una scena del film di Soldini

re di più nella società dei consumi obbligati e virtuali della tv, dove ci si organizza con la rateazione dei desideri, posteggio delle illusioni, la pizze, il week end, la piscina, il dvd a nolo.

Ma questo bellissimo film spiega con immagini ad altezza di cuore umano, sgocciolando leggermente nel profondo, cosa volere di più. Va sottopelle nella società della crisi, tra case alveare, tintorie, suoceri, famiglie e precariato non solo di denaro. Soldini è avaro di erotismo nelle scene a letto dove gli amanti

rantolano, si muovono, esibiscono passione senza mai perdersi davvero nell'impero dei sensi, ma è acutissimo nell'osservazione di un gruppo non isolato dal mondo, che risente i miasmi che respiriamo tutti, come in *Giorni e nuvole*. Molto è merito di un cast dove Alba Rohrwacher con Pierfrancesco Favino e Giuseppe Battiston ai lati del triangolo infelice e disinvoltato si lanciano ad eyes wide shut rancori e rimorsi, perfetti nel sintonizzarsi nella discrezione del vissuto. Soldini racconta con equilibrio e documen-

ta slalom di sentimenti, facilita l'identificazione offrendo curiosità ed emozioni non nuove ma di prima qualità nel taglio dell'inconscio. Convinto che una storia d'amore qualsiasi (un uomo lì vale tutti, tutti lo valgono) esplode facile nel tran tran, ma va subito in rotta di collisione col quotidiano che, con le sue piccolezze, non sopporta in giro anime divise in due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa voglio di più
di Silvio Soldini
con Pierfrancesco Favino



IL CONSIGLIO

Il costo dell'amore che si apre alla vita


**COSA VOGLIO
DI PIÙ**

Regia di **Silvio Soldini**
 Con **Alba Rohrwacher**,
Pierfrancesco Savino
 Durata: **126'**
DRAMMATICO (Italia)

CI VOGLIONO occhio e cuore per prendere le misure giuste a un amore, gli spazi, gli oggetti, i tempi, la carne e gli sguardi. Ma anche i confini del "contratto sociale". Ci sono anche quelli. La libertà di andare oltre un adulterio e formare una nuova coppia, in quale misura è subordinata al portafogli? Qual è, oggi, il costo dell'amore? Il mondo chiuso di ogni passione ha una scadenza. Quando si apre, c'è la vita. Con una sceneggiatura approfondita fino ai «ritagli di dettagli» (di Dorian Leondeff, Angelo Carboni), inappropriata nel

finale, ben centrata sul corpo degli attori, Soldini ci accompagna a riscrivere esperienze di relazione amorosa note, sempre rischiose da rivisitare, tra sms e pause pranzo, motel, ripensamenti e crisi di astinenza... Impiegati, sposati, lei senza figli, lui sì, Anna e Domenico, con i rispettivi coniugi, cercano di star fuori dall'elenco degli amanti senza domani del cinema italiano, da Antonioni a Bertolucci. Si sporcano le mani. Viene in mente semmai Dino Risi. Prova d'altura per Favino e Rohrwacher.

★★★

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



DRAMMATICO

Quando tradimento fa rima con motel



■ Non è (più?) il Silvio Soldini di Pane e tulipani, ma resta comunque un autore coi fiocchi. A Milano l'impiegata delle assicurazioni Anna, sposata senza figli al candido commesso Alessio (Giuseppe Battiston), perde la testa, ricambiata, per il cameriere Domenico, marito della sospettosa Miriam e padre di due bambini. La passione trova sfogo in un motel, ma le bugie e i sensi di colpa tormentano i due precari amanti. Durerà? Bravissimi i tre protagonisti, anche se è improbabile che Pierfrancesco Favino s'innamori a prima vista di Alba Rohrwacher.

MB

COSA VOGLIO DI PIÙ

di Silvio Soldini con Alba Rohrwacher, Pierfrancesco Favino **Durata** 118 minuti

AMOROSO

Rohrwacher-Favino
e i loro baci rubati

Passione d'amore a Milano tra due lavoratori trenta/quarantenni sposati o quasi: lei impiegata zelante legata a un uomo buono dalle mani d'oro privo di ogni fascino sensuale, lui bravo caposquadra di catering con moglie e due figli piccoli oppresso dalla perenne mancanza di soldi. Si incontrano per caso, si amano ardentemente: baci rubati in ufficio o nei portoni, telefonate imbarazzate, sesso nei motel a ore della periferia in strette voraci e un poco disperate, rotture precarie, piccole bugie necessarie, lacerazioni tra voglia d'abbandonarsi e paura o senso di responsabilità, abbracci urgenti mezzo vestiti, una breve vacanza a Tunisi: poi lei se ne va sola, chissà dove. In uno stile quasi documentario, con Alba Rohrwacher brava e bella, il regista Soldini racconta i vani tentativi d'evasione della piccola borghesia lavoratrice, il vano desiderio di esistenze più vive ed emozionanti in un benessere sempre affannato in cui la fatica fisica del lavoro è sostituita dall'ansia di non farcela, mentre le gru sul panorama urbano mostrano quanto spietatamente la città vada estendendosi. Il bel film su un adulterio contemporaneo diventa anche una accusa sommessa contro l'infelicità quotidiana che ci siamo fabbricati. [L. T.]

COSA VOGLIO DI PIÙ

di Silvio Soldini; con Alba Rohrwacher, Pierfrancesco Favino, Giuseppe Battiston. Italia/Svizzera, 2010

TORINO, Eliseo, Fratelli Marx, Pathé, Reposi, Romano, Ugc; **MILANO**, Anteo, Apollo, Colosseo, Ducale, Uci; **GENOVA**, America, Sivory, Uci; **ROMA**, Alcazar, Alhambra, Andromeda, Cineland, Eden, Eurcine, Fiamma, Gregory, Jolly, King, Maestoso, Odeon, Savoy, Ugc, Vis Pathé; **NAPOLI**, Ambasciatori, Med, Metropolitan, Vittoria; **PALERMO**, Marconi



■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
De Gregorio ConcitaDiffusione Testata
49.536

LA PASSIONE IN TEMPO DI CRISI

L'adulterio è un fatto di classe
Attori bravissimi per il nuovo
riuscito film di Soldini

Cosa voglio di più

Regia di Silvio Soldini

Con Alba Rohrwacher, Pierfrancesco Favino, Teresa Saponangelo, Giuseppe Battiston

Italia, 2010

Distribuzione: Warner

ALBERTO CRESPI

Cosa voglio di più, hai ragione tu... voglio Aaaaanna! Così cantava Lucio Battisti, parole di Mogol, in un'Italia di tanti anni fa. Era una delle canzoni per cui Battisti & Mogol vennero accusati di maschilismo (c'erano i famosi versi «la mattina c'è chi mi prepara il caffè / e la sera c'è chi non sa dirmi no / questo io lo so...»). Oggi le categorie di maschilismo e femminismo sembrano essersi spappolate nel crollo delle ideologie, e in fondo anche di questo parla *Cosa voglio di più*, nuovo stranissimo bellissimo film di Silvio Soldini. Un film che, volendo ridurre tutto a slogan, racconta l'adulterio ai tempi della crisi - ma anche la passione in un'epoca dove tutte le passioni sono sopite, per i motivi post-ideologici di cui sopra. Insomma, un film dove c'è molta più roba di quanto appaia a prima vista, a riprova che i corpi nudi avvinti nel sesso, quando dietro c'è l'occhio e la mente di un artista, sono la metafora più potente di tutto ciò che cova sotto la pelle dei corpi medesimi. Altro che pornografia!

Alba Rohrwacher è Anna (un nome a caso!), Pierfrancesco Favino è Domenico. Vivono a Milano, anzi, in quell'immenso non-luogo che è l'hinterland milanese. Anna è sposata con Alessio (Giuseppe Battiston): lavorano entrambi, vivono discretamente, sono abbastanza felici, stanno pensando di avere finalmente un figlio. Domenico è sposato con Miriam (Teresa Saponangelo): hanno due figli, lui lavora nel settore della ristorazione e ha qualche problema economico, l'incertezza di chi vorrebbe mettersi in proprio ma ha paura del grande salto nel precariato. Sono, anche loro, abbastanza felici. E forse il problema è tutto in quell'avverbio: abbastanza.

ESPLODE IL DESIDERIO

In una vita «abbastanza», Anna e Domenico si incontrano quando lui organizza il catering per un party nell'ufficio di lei. Esplode il desiderio, si saltano letteralmente addosso l'un l'altra. Poi, siccome rischiano di farsi beccare (l'ufficio è vuoto ma una collega di Anna rientra all'improvviso), si fermano, riflettono un attimo, si sentono al telefonino: è stato un attimo di follia, siamo sposati, lasciamo perdere. Ma già il giorno dopo si risentono: no, non lasciamo perdere. E inizia per entrambi un periodo di bugie e di trucchi estenuanti per non farsi scoprire dai rispettivi coniugi, aggravato dal fatto che andare in motel - pare ce ne siano un sacco, intorno a Milano, e sempre affollati - costa e

nessuno dei due nuota nell'oro.

Sì, di questi tempi anche l'adulterio è diventato di classe, bisogna poterselo permettere. È uno dei temi del film, ma non quello centrale. Il cuore di *Cosa voglio di più* è la scossa elettrica che ti sconvolge senza preavviso, la passione che ti coglie senza bisogno che, prima, ci siano la solitudine, il dolore, lo *spleen*. Una passione senza perché, che si sparge in un contesto - palazzoni di periferia, tratti di tangenziale, motel anonimi con le stanze leopardate - dove sembrerebbe essere impossibile.

Si dice che l'artista è colui che vede cose che gli altri non vedono. Se è così, Silvio Soldini è un artista, perché ha trovato una storia d'amore dove nessuno se la sarebbe aspettata. E l'ha raccontata nell'unico modo possibile: tono neutro, freddo; fotografia realistica, quasi «assente» (di Ramiro Civita, argentino portato in Italia da Marco Bechis: ci voleva uno straniero per vedere Milano così).

Qualche tempo fa Mario Monicelli, licenziando *Le rose del deserto*, disse orgogliosamente di essere final-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

mente riuscito, a 90 anni e passa, a girare un film «senza stile». Soldini, che a inizio carriera è stato uno stilista raffinatissimo, sembra aver ottenuto lo stesso risultato poco oltre i 50. Ci sembra un risultato straordinario. Gli attori sono bravissimi, e ci sembra giusto segnalare che Alba Rohrwacher, al di là delle scene di nudo, opera su se stessa un cambiamento di immagine e di tecnica recitativa veramente eroico. ●



Gli amanti Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher in «Cosa voglio di più»

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Valentino ParlatoDiffusione Testata
25.024

AMORI CLANDESTINI

Il prezzo troppo alto
del gioco erotico

★ **COSA VOGLIO DI PIÙ** DI SILVIO SOLDINI, CON PIERFRANCESCO FAVINO E ALBA ROHRWACHER, ITALIA 2010

Mariuccia Clotta

La disintegrazione di genere ha i suoi «effetti speciali» nel cinema, che registra i turbamenti dell'identità di sesso perduta. Così due tracce di pensiero, complementari e divergenti, attraversano i film recenti, e non solo italiani. Da una parte tocca gli uomini con la *sindrome di Peter Pan*, dall'altra le donne con la *sindrome di lady Chatterley*. Film come quello di Muccino e di Ozpetek si iscrivono nella prima categoria, maschi e padri «inadeguati» di fronte a compagne acide e arcigne che pretendono «uomini veri», è il caso di *Baciarmi ancora*, dove il regista evoca un pantheon post-femminista da brivido. Donne questurine di sentimenti versus «bambinoni» dissipati, «ragazzi del muretto», inguaribili romantici.

In risposta, si pretendono donne afflitte da carenza di «femminilità», stanche di indossare i pantaloni e attratte da sapori sessuali autentici, che spesso hanno la forma di gamberetti. È il caso di *L'amante inglese* con Kristin Scott Thomas sedotta dall'operaio edile e di *Io sono*

l'amore di Luca Guadagnino,

che decostruisce la «sindrome» in un triangolo transgender affascinante e complesso. Così in *Cosavogliodipiù* Silvio Soldini si incuriosisce per i suoi improbabili amanti clandestini. Livida periferia milanese, coppie allegre dentro perimetri di benessere scarso, un tran tran di giochi di società il sabato sera, un po' di goliardia e nessun lusso concesso. Tranne che per l'addetto al catering, Pierfrancesco Favino, rude-boy, cameriere per caso in una serata di festeggiamenti dove Alba Rohrwacher, biondina, carina, inquieta, impiegata di livello, è folgorata dalla carica erotica sprigionata dal vassoio degli antipasti, e decide di praticare il «tradimento» di un marito docile e buonissimo (Giuseppe Battiston), una specie di chiocchia, corpo largo e accogliente, servizievole, tuttofare.

Cosavogliodipiù esce nelle sale proveniente dalla Berlinale (sezione *Berlino Special Gala*) dove ha tenuto testa alla scena internazionale con un film di grande sensibilità, ma guardato da lontano dal regista, comprensivo e freddo nell'analisi della coppia senza risorse economiche, gente «pizze e birra» che non si può pagare la felicità extra-coniugale. Come si fa a spendere 50 euro per 4 ore di camera d'albergo, iacuzzi compresa, se si devono mandare i figli in piscina e ai corsi di danza?

Non sappiamo l'origine dell'amour fou di Anna e Domenico, nulla ci trascina nell'avventura trasgressiva. Soldini inanella con sapienza rara per il cinema italiano i «quadri» di un'esistenza senza detour emozionali, inerte come i personaggi, avvinghiati in scene hard di nudo, e poi pronti alla vacanza-fuga a Tunisi, tra i gingilli del suq e le cenette a lume di candela. Umanità che non si libera perché non sa della libertà, umanità lontanissima dall'immaginario poetico di Soldini,

che li muove pietosamente come corpi senz'anima.



■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Virman CusenzaDiffusione Testata
79.560

«Cosa voglio di più»

Cronache di poveri amanti

Soldini racconta la trasgressione sullo sfondo della crisi economica

Valerio Caprara

Da Lucio Battisti a Silvio Soldini. Il titolo che cita uno degli evergreen del cantautore non riesce, però, a dare la scossa al nuovo film di un regista colto e sensibile, ma meno eccelso di quanto abbia decretato una volta e per sempre gran parte della critica. Anche cambiando decisamente e audacemente tema, infatti, il leader della scuola milanese conserva quella meticolosità descrittiva e quell'agnosticismo emotivo che (con l'eccezione di «Pane e tulipani») ne macerano la cifra espressiva: cronaca senza censure di un torrido adulterio, «Cosa voglio di più» manca proprio di slancio e strazio, paura ed euforia, poesia e pornografia. Particolare in apparenza inessenziale, ma in realtà significativo, risulta impossibile provare alcun sentimento nei confronti degli amanti Anna (Alba Rohrwacher) e Domenico (Pierfrancesco Favino), che vivono il loro dramma a luci rosse come se dovessero istruire partecipanti a un seminario anziché spettatori muniti di biglietto.

L'intento di Soldini è ovviamente preciso: collocare la donna, impiegatuccia convivente con un signore corpulento, ultratollerante e soporifero (Giuseppe Battiston) e l'uomo, lavorante sottopagato, oberato da moglie esasperata (Teresa Saponangelo), figliolotti e relativi debiti, nel contesto dell'attuale e devastante precarietà economica. La scintilla della trasgressione può, così, accendersi negli animi e nei corpi di persone umili e anonime, del tutto incapaci d'affrontare un futuro insidioso e nebuloso; peccato che il divampare dei sensi, con tutto il corollario degli sms clandestini, i sotterfugi, i primi, imbarazzanti sguardi in tralice, i baci famelici e poi l'intreccio veristico (in stile «Inti-

Il cast
Favino
più sciolto
della
Rohrwacher
nel dramma
segnato
dalla passione



La coppia Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher in una scena del film

macy») dei corpi nudi in casa o nello squallido motel, sia modulato sull'identico, grave e piatto ritmo delle tappe, per così dire, «normali» delle vite parallele: la spesa, la gita in montagna, il pranzo con i parenti, la cena a pizza e birra, le piccole riparazioni domestiche, il corso in piscina, le discussioni sui soldi che mancano...

Non è la verosimiglianza drammaturgica a risultare discutibile, quanto la verosimiglianza artistica di una storia che dovrebbe risuonare più alta delle contingenze e invece appare come appagata dalle sue cupezze ambientali. Ci ritroviamo, infatti, immersi in un hinterland milanese che il taglio documentaristico, gli inserti con la came-

ra a mano e la fotografia di Ramiro Civita colgono nei dettagli (dal treno dei pendolari ai palazzoni-alveari), ma non trasformano né sul piano dei contrappunti amorosi né su quello dei cortocircuiti psicologici e sociali. In quanto agli attori, i ruoli di carattere sembrano più riusciti di quelli principali che vedono, peraltro, Favino più credibile e sciolto della Rohrwacher, professionista certo dotatissima, ma spesso, come in questo caso, contrassegnata da un che di scolastico, forzato, premeditato, autoreferenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa voglio di più**Regia:** Silvio Soldini**Con:** Alba Rohrwacher,
Pierfrancesco Favino, Sergio Soli
Genere: dramm. Italia-Svizzera 2010

Cosa voglio di più

Soldini e l'amore
ai tempi della crisi**Boris Sollazzo**

Ammettiamolo, il cinema italiano è moralista. Ossequioso a un buon senso comune del pudore tanto falso quanto irritante che risponde a delle regole sociali e sentimentali che nessuno rispetta ma che tutti sembrano pretendere. Dagli altri. E quindi un film come *Cosa voglio di più*, con la sua onestà intellettuale e sessuale ha già un merito speciale, soprattutto perché viene da un cineasta che non ha mai cercato né ostentato la trasgressione, ma che ha seguito, più o meno felicemente, un proprio percorso narrativo e visivo.

Cosa voglio di più - citazione di una bella canzone di Lucio Battisti, "Anna" - è un momento del suo cinema ben diverso, per esempio, da *Pane e tulipani* o *Agata e la tempesta*, ma vicino a quello più civile e attento alla realtà moderna di *Giorni e nuvole*.

Alba Rohrwacher, impiegata, e Pierfrancesco Favino, cameriere meridionale ma lombardo d'adozione, soprattutto in quella cadenza così particolare che adotta, si incontrano per caso. E nella miseria, più materiale che umana, delle loro vite tranquille esplode un rapporto consumato in amplessi rubati e vibranti, in una Milano raccontata per interni, che siano le case faticosamente conquistate da Anna e Domenico con i rispettivi compagni (la madre che lotta Teresa Saponangelo, il bonaccione Giuseppe Battiston che si nega l'evidenza) o un motel dove fuggire dalla normalità. Piace questo cinema che ha ben poco d'italiano nel raccontare questi corpi che si cercano e si vogliono (tra l'altro finalmente Alba Rohrwacher mostra tutta la sua sensualità e la sua bellezza), più vicino a certe pellicole scandinave, tutte ghiaccio bollente. I due fedifraghi vogliono amarsi ma soprattutto amare se stessi: a scapito di compagni che li amano più o meno incondizionatamente, ma senza volerli ferire. Ma non possono riuscirci, la felicità è un'arma a doppio taglio, specie se non hai i soldi per viverla a pieno, e se hai un Soldini che non fa finta, nel raccontare questa storia, di vivere su un altro pianeta.

Un film ruvido e diverso, che piace nella sua forza tranquilla, in quegli occhi di amanti avidi e naturalmente egoisti (ma non lo sono anche quei compagni che pretendono l'amore "solo" per la loro irrepreensibilità?) che hanno sempre un velo di malinconica preoccupazione. Un cinema diverso e difficile che sconta solo qualche lungaggine di troppo. Con una fuga d'amore in meno, forse, sarebbe stato perfetto. Da vedere, senza paraocchi, perché volere di più non è mai sbagliato. Anche se fa male.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Armando NanniDiffusione Testata
n.d.

«Cosa voglio di più»

*Esce oggi a Bologna il nuovo film di Silvio Soldini con Alba Rohrwacher
Lui: «Racconto il costo dell'amore». Lei: «Le scene erotiche? Necessarie»*



Insieme

Alba Rohrwacher e Silvio Soldini ieri durante la conferenza stampa di presentazione del film «Cosa voglio di più», da oggi nelle sale bolognesi. Il film è stato preceduto da una peccaminosa attesa per alcune scene di sesso



Sembra un invito allo spettatore tipo del cinema italiano, il titolo del nuovo film di Silvio Soldini in uscita oggi nelle sale bolognesi. *Cosa voglio di più*, invece, si riferisce alle esistenze di Anna e Domenico, due persone comuni, dagli impieghi modesti, dalle vite sentimentali apparentemente stabili, improvvisamente e irresistibilmente attratti l'uno dall'altra. Preceduto da una peccaminosa attesa per alcune scene di sesso assai chiacchierate, il film è stato presentato ieri a Bologna dal regista milanese e dalla protagonista, Alba Rohrwacher (il personaggio di Domenico è interpretato da Pier Francesco Favino). Soldini ha ammesso che la rappresentazione dell'eroticismo dei due amanti non doveva diventare il centro della discussione: «Non so perché tutti si siano concentrati su quelle sequenze. Il cinema italiano è strano, negli anni Settanta si girava *Ultimo tango a Parigi* e ora ci si scandalizza per il mio film».

Interessante, nella sceneggiatura scritta dallo stesso autore insieme a Doriana Leondeff e Angelo Carbone, la collocazione sociale dei due protagonisti, che li mette in difficoltà economiche anche solo per consumare il loro amore. «Sì - conferma Soldini - volevo fare un film sul costo dell'amore. Ci sono coppie, oggi, che non si separano per non affrontare i costi giudiziari di un divorzio, e anche gli amanti, se non sono persone agiate, si trovano a dover mettere un freno alla passione. Dopo *Giorni e nuvole* volevo proseguire il discorso sui nostri tempi, così incerti da un punto di vista sociale e lavorativo. Più di tutto, in ogni caso, desideravo mostrare persone come noi, con abitazioni semplici, che fanno una vita riconoscibile e quotidiana, alle prese con un'attrazione molto forte». Alba Rohrwacher — dopo l'ottima prova in dialetto emiliano in *L'uomo che verrà* («film cui sono fortemente legata», ha detto) - si trova qui a modificare il consueto aspetto dimesso e timido, per sfoderare invece sensualità e bellezza. «Di solito i registi mi imbruttiscono, invece Soldini mi ha chiesto di cambiare radicalmente volto e atteggiamento. La macchina da presa sempre vicina a me e al mio corpo mi ha aiutato nel costruire il personaggio, anche per le scene erotiche, comunque necessarie e mai gratuite». In buona sostanza, ci si trova di fronte a un Silvio Soldini conciliante. Perse le asperità della prima parte della carriera, oggi il regista lombardo gira film intensi e credibili, circondato da professionalità d'eccezione (co-

me il direttore della fotografia Ramiro Civita), e sicuro di parlare a un pubblico affezionato. Chi si aspettava, però, qualcosa di più coraggioso dalla sua carriera, dovrà attendere ancora.

Roy Menarini



ANTEPRIME FILM ALBA ROHRWACHER E FRANCESCO FAVINO IERI IN SALA

Quell'amore folle e travolgente firmato Soldini: «Il nudo? No problem»

— FIRENZE —

ANTEPRIMA fiorentina, ieri al cinema Fulgor, per «Cosa voglio di più». E' il titolo del nuovo film di Silvio Soldini, interpretato da Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino. Una storia di amour fou, di amore folle e travolgente, che a qualcuno ha ricordato i film



Silvio Soldini, regista

romanticissimi di François Truffaut. Per Alba Rohrwacher si tratta del primo film nel quale sia chiamata a interpretare un personaggio passionale, a forti tinte erotiche. «Ci sono anche delle scene di nudo, ma non è stato un problema», dice Alba, che ieri sera era presente all'incontro con il pubblico, con il regista Silvio Soldini. «Prima di tutto perché si tratta di scene del tutto motivate dalla storia, mai gratuite. Poi perché non si tratta di scene improvvisate. Queste scene le abbiamo pensate e provate a lungo, ne abbiamo parlato, le abbiamo studiate. Mi sono fidata molto di Silvio, e ho messo da parte le insicurezze e le paure».

Il personaggio che Alba è chiamato a interpretare è un personaggio che soffre e che ferisce, che ama e che provoca dolore. «E' un personaggio per me molto nuovo.

Dovevo creare un personaggio distante da me, anche fisicamente, con una estrazione sociale diversa, una ragazza del Nord Italia, quale io non sono...». Alba, a dispetto del cognome, è cresciuta tra Firenze e l'Umbria. Ed è proprio a Firenze che ha cominciato ad amare il teatro e il cinema. «E' il primo ruolo di amour fou che mi trovo a interpretare. Il titolo, «Cosa voglio di più», è riferito secondo me a tutti i personaggi. A volte capita di cercare di più, di volere di più di ciò che la vita sinora ti ha offerto. E ci vuole coraggio, e onestà, per pagarne le conseguenze».

Giovanni Bogani



■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Maurizio CattaneoDiffusione Testata
46.885**SCHERMI D'AMORE.** Il regista è ospite del festival del cinema melò

Soldini, il realista

«Ma il prossimo film sarà un noir»

«Cosa voglio di più» al K2. L'autore: «È un momento difficile per la coppia, avere una relazione a lungo termine, metter su famiglia, è un vero lavoro»

Adamo Dagradi

«Quando faccio film io sono alla ricerca della verità. Non vado certo a mettere un impiegato, che fatica ad arrivare a fine mese, in un appartamento di duecento metri quadri. Le fiction di questo se ne fregano, anzi: l'importante è che la casa sia bella, perché la gente che le guarda non cerca la realtà, cerca rassicurazioni».

Silvio Soldini, regista vincitore del David di Donatello e del Nastro d'Argento, autore di film di successo come *Pane e tulipani* e *Giorni e nuvole*, ha presentato a Schermi d'Amore il suo ultimo lavoro *Cosa voglio di più*, con Pierfrancesco Favino, Alba Rohrwacher e Giuseppe Battiston. Lo fa entrando subito nel vivo di quelle motivazioni, artistiche e ideologiche, che lo hanno portato ad ambientare la pellicola lontano dal benessere (a cui il recente cinema italiano ci ha assuefatti) e proiettandosi nella periferia milanese. Lì la crisi colpisce duro e le famiglie non possono neanche aggrapparsi all'idea della ricchezza che fu, come la coppia borghese di *Giorni e nuvole*.

Lei guarda con simpatia a personaggi riccamente motivati, mai cattivi, a partire da quello interpretato da Battiston.

Scrivendo il personaggio di Alessio ho pensato quasi subito a Giuseppe e in quel momento ha acquisito la simpatia congenita dell'attore. Ci ab-

biamo lavorato comunque molto, cercando di capire quanto quest'uomo tradito dalla compagna si renda conto di ciò che sta succedendo e quanto voglia convincersi che tutto va bene. Fin dall'inizio le idee su come dovevano essere i personaggi erano molto chiare: non si può raccontare una storia così tracciando confini tra buoni e cattivi. Quello che ci interessava è proprio il contrario: arrivare a comprendere senza giudicare.

Nel film si parla spesso di crisi. Pensa che questo momento storico lascerà cicatrici o sarà metabolizzato, dimenticato?

Anni fa era scontato che i figli avrebbero trovato un posto migliore e guadagnato più dei genitori. Ora è cambiato. Lo sguardo verso il futuro è mutato, perché il domani appare più insidioso. Ma conoscendo un po' gli italiani non credo che la crisi lascerà cicatrici.

Dal film esce un'immagine della coppia assai poco rassicurante, artificio narrativo o scelta più personale?

Secondo la mia esperienza personale e di spettatore delle coppie che vedo attorno a me, è un momento difficile. Gli uomini e le donne sono molto diversi tra loro, cheché se ne dica ed è difficile riuscire a capire e ad ammettere cosa succede dentro ognuno di noi col passare del tempo. Avere una relazione a lungo termine, mettere su famiglia: sono veri e propri lavori, perché a volte

ci si stacca lentamente, senza accorgersene. Bisogna stare attenti.

Lei fino a oggi ha girato commedie e drammi, vorrebbe esplosare qualche altro genere?

Mi piacerebbe provare a fare un noir. Mi sentirei abbastanza portato per quel tipo di esperienza. O anche una commedia musicale, magari dai toni surreali.

Lei ha vissuto e studiato per due anni a New York. Abbiamo qualcosa da imparare dal cinema americano?

Degli States importerei il metodo di apprendimento. La scuola che feci era molto pratica, le cose s'imparavano facendo. A Milano abbiamo messo in piedi il "Corso Officine", basato proprio sull'idea di arrivare alla teoria dalla pratica. ♦



Silvio Soldini e Alba Rohrwacher a Schermi d'Amore. FOTO BREZZONI



Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino in Cosa voglio di più



Cinema. Parla la protagonista di "Cosa voglio di più" di Soldini, da oggi nelle sale

Alba, tutta colpa dell'amore

Rohrwacher: questo film mi ha cambiata

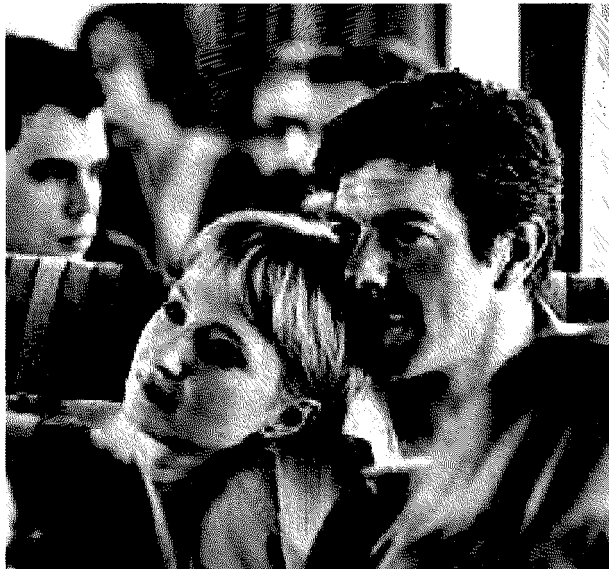
Soprattutto tre film, di cui uno con Pupi Avati, *Il papà di Giovanni*, e due con Silvio Soldini, *Giorni e Nuvole* e ora *Cosa voglio di più* (nelle sale da oggi) hanno segnato il percorso di Alba Rohrwacher, bionda attrice fiorentina di padre tedesco, Anna, la giovane spigolosa e passionale che si innamora di un uomo sposato (Pierfrancesco Favino) e trascura il compagno con cui convive da tempo, è tracciata dalla Rohrwacher con una gamma gestuale forte e tormentata.

Quanto è stato difficile interpretare questo ruolo, anche per certe scene audaci?

«Difficile, ma non tanto per le scene cui allude, ma per il lavoro che il personaggio richiedeva, di scavo, per essere molto diversa da quello che io sono in realtà. Mi si chiedeva, cosa non così comune nel cinema, di trasformarmi realmente, di non accontentarmi e di cercare un personaggio con un'esteriorità e un'interiorità che non ho trovato immediatamente. Per questo il lavoro mi ha cambiato parecchio».

Un ruolo molto diverso da quelli che finora ha interpretato?

«Una grande opportunità perché mi ha permesso di raccontare un personaggio molto interessante. Partendo dalle prove ho cercato di capire quanto mi sarei potuta avvicinare ad Anna e quanto il regista avesse creduto nella mia trasformazione».



Una scena del film di Soldini

ne. Il fatto che lui mi abbia scelto mi ha portato a fare un lavoro faticoso ma anche molto bello nella ricerca di Anna».

Che cosa l'ha più interessata del ruolo?

«La sua complessità e il mio desiderio di fare un lavoro su grandi e piccole cose, per creare una persona vera a 360 gradi. Ho dato moltissimo a questo personaggio e sono contenta del risultato, perché ho scoperto cose di me che non conoscevo, riuscendo ad esprimere un essere tormentato».

Cosa scatena la passione di Anna e Domenico?

«Anna e Domenico sono due persone che vivono abbastanza serenamente una vita che non rinnegano.

Soprattutto Domenico, che ha moglie e due figli, quindi una vita ormai incanalata. Si incontrano casualmente e scoprono che quello che avevano forse non era abbastanza; soprattutto scoprono che si può aspirare a qualcosa di più di quello che si ha e che si può amare in una maniera diversa rispetto a quella a cui sono abituati».

Il denaro ha parecchia importanza nel film. Perché questa specie di assillo?

«Il problema del denaro è presente, ma mi sembra che non ci si lamenti tanto. Loro fanno i conti con le loro possibilità. È un contesto diverso da quello in cui sono inseriti e sicuramente se avessero più mezzi non andrebbero ad incontrarsi in un motel, e credo anche che il finale sarebbe diverso».

Come fa l'amore a spingere una donna a lasciare gli obiettivi di una vita, lasciandosi alle spalle la famiglia?

«Penso che l'amore sia sempre un segnale di crescita anche se comporta squilibri, disastri familiari non sempre ricomponibili. Perciò credo che il cambiamento di Anna sia positivo e che lei faccia un passo in avanti nel dolore. Questo è qualcosa che mi fa sperare in positivo nei suoi confronti, in una consapevolezza diversa. Auguro ad Anna, il mio personaggio, ma anche a me stessa che l'amore sia sempre presente nelle nostre speranze e azioni».

FRANCESCO MANNONI



■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Pierpaolo TrainiDiffusione Testata
18.664

Silvio Soldini Una storie come tante

Quell'amore nell'ombra

SENTIMENTALE

GIOVANNI GUIDI BUFFARINI

Togliamo subito il dente dolente e non pensiamoci più. Le scene di letto fra Pierfrancesco Favino e Alba Rohrwacher non funzionano. Non esprimono, come pretenderebbero e dovrebbero, una passione devastante incontenibile ma l'insuperabile imbarazzo degli attori, i quali sembrano eseguire meccanicamente gesti provati e riprovati. Possiamo immaginarli senza difficoltà alcuna mentre prendono accordi: "Io metto una mano lì, tu allunghi un piede là, quindi ci diamo un paio di baci lunghi e profondi, infine ruotiamo così e tu mugoli tre volte e io quattro, e quanto alla cinepresa non c'è da preoccuparsi, il regista mi ha garantito che si guarderà bene dall'accrescere il nostro disagio, a costo di rinunciare a inquadrature più incisive". Risultano proprio deludenti queste scene e il problema è serio, il

sesso giocando un ruolo rilevante nella vicenda. Dice Silvio Soldini: "Volevo raccontare una storia semplice. Quella di due persone qualsiasi e non ricche che si innamorano, e seguire poi con la macchina da presa la loro vita come se si fosse in un documentario". Missione compiuta. Nonostante il difettaccio, il film non cade. A questi personaggi, così ben caratterizzati dalla sceneggiatura e dagli interpreti (bravi davvero, con i vestiti addosso), così vivi e credibili, lo spettatore si affeziona. Siamo interessati alla loro sorte. Lei, Anna, ha un lavoro (d'ufficio) non appagante ma sicuro. E un compagno (l'ottimo Giuseppe Battiston) affettuoso, premuroso, buono come il pane: una fonte inesauribile di sbadigli. Nessun figlio per il momento, ci stanno ancora ragionando su. Lui, Domenico, d'origini calabresi, è sposato con Miriam (Teresa Saponangelo) e di bambini ne ha due. Una bella famiglia, un lavoro accettabile (in una ditta di catering) sebbene la

paga non permetta di scialare. Cosa manca ad Anna e Domenico? Cosa vogliono di più? Desiderano provare di nuovo emozioni forti. E lei a prendere l'iniziativa. Seguono valanghe di sms e balle colossali rifilate ai rispettivi coniugi e appuntamenti in un albergo a ore e (flebili) sensi di colpa e attacchi di gelosia e litigi e rotture e prepotenti ritorni di fiamma. Una storia semplice, per l'appunto. Comune, addirittura banale. Narrata come si deve, ed è ciò che



Il coraggio dei sentimenti per sfuggire al destino

La Rohrwacher e Favino amanti clandestini nel nuovo film di Soldini sulla scia di "Giorni e nuvole"

Cosa voglio di più

Di Silvio Soldini

Con Alba Rohrwacher,
Pierfrancesco Favino,
Giuseppe Battiston, Teresa
Saponangelo
Distribuzione: Warner Bros
Durata: 2h
Genere: Drammatico
Giudizio: Buono

A tre anni di distanza da "Giorni e nuvole", Silvio Soldini sembra riprendere in mano i fili di un discorso interrotto in un sequel ideale che scandaglia ancora una volta l'amore al tempo della crisi economica. Se nella pellicola del 2007 Silvio Orlando e Margherita Buy erano alle prese con l'improvviso licenziamento del primo tra rabbie, angosce e dolorose rinunce, stavolta tocca a Pierfrancesco Favino e ad un'inedita Alba Rohrwacher in versione sensuale esplorare le dinamiche del turbamento erotico ed esistenziale. Lui lavora in una società di servizi culinari, è sposato con una donna che le ha dato due figlie (Teresa Saponangelo, bravissima e poco sfruttata dal nostro cinema) e per hobby frequenta un corso di immersioni subacquee che lo immerge in un'oasi di pace. Lei fa la ragioniera in una ditta di assicurazioni, convive con un uomo buono e premuroso (un convincente Giuseppe Battiston) col quale ha appena deciso di mettere su famiglia e dipinge paesaggi che forse sogna di visitare. Ma i confini e i contorni dell'amore sono indefiniti e imprevedibili ed

ecco scoccare improvvisa la scintilla che cambierà, forse per sempre, la vita delle due coppie e della terza, appena nata e clandestina. Dal primo, imbarazzante appuntamento ai messaggi inviati e letti di nascosto, dalla scoperta del corpo alla ribellione a due destini già segnati, dalle bugie alle carezze soffocate dallo scader della pausa pranzo, dai sensi di colpa alle inevitabili confessioni perché "a volte basta un attimo per dimenticare una vita ma non basta una vita a dimenticare un attimo". E' un amore a tempo quello che vivono i due protagonisti del film di Soldini, costretti a 'consumare' in squallide stanze d'hotel e impossibilitati a programmare un futuro per gli insormontabili ostacoli di una società che non consente emozioni e voli pindarici a chi non ha possibilità economiche ("Sempre di quelli si finisce per parlare..." dice sconsolato Favino alla Rohrwacher). In mezzo figure e sequenze decisive (la Rohrwacher che scruta di nascosto dalla piscina la famiglia dell'amante, il bel colloquio in macchina tra Favino e il suocero Sergio Solli, il fratello edicolante di Domenico, Ninni Bruschetta, al quale l'uomo, in difficoltà economiche, non ha il

coraggio di chiedere un prestito) in una storia che parla di impossibili felicità e diritti negati ad essere se stessi. Scritto a sei mani da Soldini con Dorian Leondeff e Angelo Carbone, "Cosa voglio di più", magnificamente girato dall'autore di "Un'anima divisa in due" e "Pane e tulipani" tra Milano e Tunisi, pedina due anime inquiete in un girotondo di dolorose messe a fuoco che regala preziosi sottotesti da riempire con partecipazione emotiva. Senza giudicare e prendere posizione ma comprendendo le ragioni di tutti, Soldini evita la retorica dei sentimenti grazie al suo stile sobrio e in perfetto equilibrio narrativo. Peccato soltanto per le scene di sesso che sembrano riflettere la personalità artistica della Rohrwacher. Meno grazia e più urgenza, meno reticenze e più brutale desiderio carnale e "Cosa voglio di più" sarebbe stato un grande film. Così è solo un'altra prova convincente di uno dei nostri autori più sensibili e attuali.



Quanta Puglia nel nuovo Soldini che parla di amore e di crisi

Domani regista e cast di «Cosavogliodipiù» a Bari per l'anteprima

di OSVALDO SCORRANO

Domani, in contemporanea con l'uscita nelle sale, l'ultimo film di Silvio Soldini, *Cosa voglio di più*, verrà presentato a Bari con un doppio appuntamento: alle 18.30 alla Feltrinelli e alle 20 al Cinema Royal, alla presenza dello stesso regista e della protagonista femminile Alba Rohrwacher. La storia è ambientata a Milano, ma la pellicola «parla» pugliese per bocca di Pierfrancesco Favino e Teresa Saponangelo e per la «penna» della sceneggiatrice barese Doriana Leoneff.

Sullo sfondo non più la Milano da bere, quella del boom economico, né quella della Martini & Rossi, ma la Milano grigia delle periferie, e se Memo Remigi quarant'anni fa cantava *Sapessi com'è strano sentirsi innamorati a Milano*, di questi tempi lo è ancor più strano, e soprattutto più difficile, in un contesto sociale che deve fare i conti con la crisi economica: è la Milano precaria, come precarie sono le esistenze dei protagonisti di *Cosa voglio di più*.

Anna (Alba Rohrwacher), impiegata in un ufficio del centro, vive in periferia col compagno Alessio (Giuseppe Battiston) e conduce una vita monotona e un po' sbiadita, che improvvisamente viene accesa dall'incontro con Domenico (Pierfrancesco Favino), a sua volta sposato con Miriam (la tarantina Teresa Saponangelo) e padre di due bambini. Tra i due la passione esplode improvvisa, inarrestabile, ma gli ostacoli da affrontare sono innumerevoli: bugie, sensi di colpa, contrattempi, appuntamenti mancati, incontri clandestini ritmati sui tempi della pausa pranzo, rapide fughe in squallidi motel, gravi problemi economici... «Volevo continuare la storia narrata nel mio precedente film *Giorni e nuvole* - di-

chiara Soldini - come se la gente mi avesse chiesto di dare un seguito a quei personaggi in cui ciascuno rivede se stesso e i propri problemi. Da questo punto di vista è sì un film sull'amore al tempo della crisi». Replica Favino: «Per me è la crisi al tempo dell'amore. La cosa bella del film è che Soldini non ha creato un ambiente social-pietistico, di gente che si piange addosso mostrando i due protagonisti come dei poveracci. I personaggi che il regista racconta sono capaci allo stesso tempo di affrontare le proprie difficoltà, mandare avanti la famiglia e concedersi una storia d'amore».

Per Soldini questa è la prima volta in cui affronta una vera, grande storia d'amore, «con la semplicità quotidiana, quella che connota la vita di due persone non ricche che s'incontrano e s'innamorano... Raccontare cose spicciole, vissute da gente qualsiasi: questa era la vera sfida».

Sfida vinta anche da Teresa Saponangelo, che ha dato dignità alla sua Miriam, pur tra le difficoltà cui è costretta a vivere. «E' un film delicato e Soldini racconta un tradimento coniugale in forma delicata - dice - puntando sul disagio di una famiglia, la mia, che vive tra mille difficoltà». Per lei questo è il secondo film con Soldini, dopo *Le acrobate* interamente girato a Taranto. Racconta: «La parte emozionale è stata il provino e ritrovarlo dopo un po' di tempo. Lui è una persona molto silenziosa, riflessiva, che lavora molto sulle battute. Fin dalle prime scene sapevo che avrei fatto un film molto bello, potendo contare anche sulla scrittura delle Leoneff, alla quale forse avrei chiesto più scene per me». A teatro tornerà la prossima stagione e sogna di girare un film nel Salento, «dove da sempre vado in vacanza a Porto Selvaggio, nei pressi di Nardò, a godermi il mare...».



TARANTINA L'attrice Teresa Saponangelo



FOGGIANO Nel cast, Pierfrancesco Favino



BARESE Sceneggiatrice, Doriana Leoneff



Tradimenti senza alternative

«Cosa voglio di più» di Silvio Soldini



Il più atteso

REGGIO. Anna è diventata tutto quello che ci si aspettava da lei: ha un impiego modesto ma sicuro, è vitale, affettuosa con la famiglia, gli amici e con il suo compagno Alessio, col quale ha deciso di avere un bambino.

Quello che le manca forse è proprio il coraggio di prendersi una responsabilità definitiva verso il suo futuro. Futuro che ha i contorni di un ufficio, di una città che si allarga sempre di più, i toni tenui di un treno che dalla periferia la porta in centro, quelli più accesi di una relazione serena. Quando Domenico irrompe nella sua vita però tutti quei contorni svaniscono e per la prima volta mette a fuoco l'amore fatto di desiderio e passione. Ma l'amore spesso ha a che fare con i confini. Quelli del corpo, che Domenico le insegna a scoprire... E quelli del matrimonio di lui: è sposato con Miriam e hanno due bambini.

La storia fra Domenico e Anna è una ribellione sotto-voce che si regge su un equilibrio precario: incontri clandestini, litigate al cellulare, bugie, carezze soffocate dallo scadere della pausa pranzo, il sesso coinvolgente consumato in un motel. Fino a quando Anna non decide che vuole molto di più. Anna scopre una nuova faccia dell'amore mentre Alessio sembra non voler vedere l'evidenza e Domenico si accorge che la sua famiglia ha bisogno di lui. Le strade sembrano separarsi. E invece si ritroveranno in fuga: due naufraghi che prendono il mare aperto, senza poter tornare indietro.

«Una volta il tradimento al cinema era dipinto come un affrancamento dalle ansie familiari, oggi lo vediamo come qualcosa di distruttivo» spiega Teresa Saponangelo, che nel film è la moglie di Pierfrancesco Favino, parlando di come il contesto sociale ed economico condizio-

ni il racconto di una storia, in particolare per il personaggio di Domenico, che come dice Favino, «compie un percorso interiore, cambia dentro ma poi nella realtà della sua vita non ha alternative». Nonostante le chiare intenzioni però «Cosa voglio di più» non è un film a tesi, concluso, anzi vuole con forza essere aperto: «Mi piace finire in modo che lo spettatore una volta uscito dalla sala continui a riflettere su quello che ha visto e magari ne parli» dice Silvio Soldini.

Sandra Campanini

COSA VOGLIO DI PIÙ. Regia di Silvio Soldini con Pierfrancesco Favino. Italia, 2010.

Genere: drammatico



Una scena del film «Cosa voglio di più»





Cosa voglio di più

L'eros ai tempi della crisi: Soldini indaga sull'amore nelle sue infinite versioni

>>

Claudia Catali
Roma

Titolo e insieme domanda portante del film, *Cosa voglio di più* esce oggi in 270 sale. Protagonista un'Alba Rohrwacher truccatissima, che si troverà a barattare la vita tranquilla e precaria (tema caro a Soldini, abile a descrivere anche le periferie) con il buon Battiston, per la passione improvvisa e irresistibile con Pierfrancesco Favino. Amanti occasionali, segreti, sinceri, i due si inseguiranno per tutta Milano, scambiando uffici, portoni e stanze di motel per nidi d'amore. Amore improvvisato, costruito su instabili impalcature di bugie e di dolore gratuito inflitto a terzi (un compagno fedele da una parte, una moglie e una figlia da rispettare dall'altra), amore colpevole che Soldini non giudica, si limita a riprendere, analizzare, sviscerare, giocando con la macchina da presa sulle carni avvinghiate dei suoi protagonisti. Purtroppo, forse per una Rohrwacher

poco in parte, forse per il troppo piacere estetico nel ritrarle, anche le scene di sesso risultano poco eccitanti, come il resto della storia, incentrata su un tradimento che non appassiona e si piazza a metà fra racconto d'amore e ritratto di ossessione, senza mai convincere nell'uno o nell'altro senso. Un film sospeso, come il legame che racconta, troppo insistente nel proporre la metafora della crisi sentimentale come prodotto di quella economica (di cui si parla anche nei momenti più improbabili, sull'orlo del macchiettistico). Sempre bravo Battiston, ma troppo facile (e convenzionale) farlo surclassare dal primo Favino. Una desolante storia di corna e crisi di 30enni: neanche la fuga esotica finale risolveva questo *Baciami* ancora anti-borghese firmato Soldini. <<



■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Antonio PadellaroDiffusione Testata
n.d.**WEEKEND** di Biondi, Colasanti, Collo, Pasetti, Pontiggia
manuale di sopravvivenza**L'IMBARAZZO
DI TRADIRE****Cinema****Da vedere**

♦♦♦

Vendicamidi **Johnnie To**, con **Johnny Hallyday, Sylvie Testud**

Una francese, un cinese e i loro due bambini: è strage. Si salva solo la donna, raggiunta al capezzale dal padre: professione cuoco, passato killer, obiettivo: vendetta. Ingaggerà tre killer, ma al muto Vendicami della figlia nemmeno lui starà con le mani in mano... Se il suo nome, Costello, omaggia il Melville di Frank Costello, faccia d'angelo, e proprio Alain Delon l'avrebbe dovuto reinterpretare, il volto è quello ineluttabile e pietrificato del rocker francese Johnny Hallyday, che si ritaglia un'altra grande prova dopo L'uomo del treno di Leconte. Alla sua altezza pure il film, il migliore tra quelli del Johnnie To ultimo scorso: gusto mitologico, archetipi western tra Ford e Peckinpah, la miscela è quella sapiente e rap-sodica di action hongkonghese e lirismo d'autore, che mastica luoghi comuni e sputa pirotecniche reinvenzioni. Beata vendetta! (Fed. Pont)

♦♦♦

Cosa voglio di più

di **Silvio Soldini**, con **Pierfrancesco Favino, Alba Rohrwacher, Giuseppe Battiston, Teresa Saponangelo**
Amori paralleli nella "domenica della buona gente". Silvio Soldini prova a scommetterci e ne esce Cosa voglio di più, cine-minimalismo sulla passione senza gli yacht, ma dalla carica esplosiva pari alle scintille tra Anna-Alba Rohrwacher e Domenico-Pierfrancesco Favino, sposati altrove e amanti fra loro. Che viscerali e perfetti, mettono a nudo anime e corpi intrisi di imbarazzi, paure e goffaggini ereditate dall'auto-censura da periferia. In questo caso di Milano, dove il regista mancava alle riprese dal '92. Un melò in verticale, stretto nell'esilità della storia più raccontata di sempre eppur sempre nuova e diversa come le esperienze delle singole esistenze. Il realismo è quello di "Giorni e nuvole" che Soldini reitera, consapevole di rispondere a quel che il pubblico vuole "di più", forse. Uno sguardo non urlato, seppur empatico a quegli universi di intimità che possono riguardare chiunque, e per questo parlare a ogni diversità. Una dote rara. (A.M. Pas.)

♦♦♦

Gli amori folli
di **Alain Resnais**, con **Sabine Azéma, André Dussollier**
Applausi in platea, nonsense sullo schermo: sono Gli amori folli di Alain Resnais, commedia bizzarra più che sentimentale, impietosa più che romantica, che ci ricorda vizi, ardori e ansie (da prestazione) dell'animale sociale che siamo, pervicacemente attaccato al caso e all'istinto di conservazione, almeno dalla noia. La storia? Innescata da un furto, che variamente e vanamente si cercherà di risarcire: tra follia e fantasia, libertà e frammentarietà, un irresistibile divertissement, che fa di attori-feticcio quali Sabine Azéma e André Dussollier gli scacchi sconclusionati di una partita tutta giocata sul campo dell'arte-vita. Resnais ha 87 anni, ma gira come un ta-

lentuoso, ottimista ragazzino: sì, il cinema fa bene. (Fed. Pont)

♦♦

Iron Man 2di **Jon Favreau**, con **Robert Downey Jr., Mickey Rourke** - distr. **Universal**

Dura essere un eroe, soprattutto se la Difesa vuole espropriarti le invenzioni, papà s'è lasciato dietro qualche invidioso strascico (la nemesis che viene dal freddo, un Mickey Rourke sottoutlizzato) e tu non sei uno stinco di santo. Reduce dai 585 milioni di dollari dell'originale, è Iron Man 2, ancora diretto da Jon Favreau, con Robert Downey Jr. che ritorna nei panni coatti dell'inventore Tony Stark e nella futuristica armatura dell'Uomo di Ferro: al suo fianco, Scarlett Johansson, Gwyneth Paltrow e varie - e vane - star, ma a emergere dalla ferraglia è solo il cattivo Sam Rockwell, perché il sequel lesina sulla scrittura (erano quattro sceneggiatori, qui il solo Justin Theroux) e rincara la cifra fracassona e macchinosa. Rifare, si sa, è sempre più difficile, ma qui si son perse le rotelle e moltiplicati i bulloni: tra superomismo e supereroi, stereotipi e steroidi, manca l'unico effetto davvero speciale, il Cinema. (Fed. Pont)

♦♦♦

Sotto il Celio Azzurro
di **Edoardo Winspeare** - Documentario

Una scuola modello: in Italia, quindi a rischio estinzione. La racconta Edoardo Winspeare (Galantuomini), che compie una civile e documentaristica incursione nel

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



SCHERMI D'AMORE. Il regista Soldini confeziona uno dei titoli più belli della sua carriera

La passione che sconvolge l'esistenza e l'anima

In «Cosa voglio di più», l'abusato tema delle relazioni extraconiugali è trattato con intelligenza e realismo. Perfetti la Rohrwacher e Favino

Adamo Dagradi

Quante frustrazioni covano dietro le porte dei condomini dove vive la gente comune? Anche quando la cattiveria non c'entra, dove non esistono le perfidie più o meno raffinate del benessere, gli esseri umani vivono irrequieti, i loro sogni ammutoliti dal ripetersi di giorni uguali, in precario equilibrio economico ed emotivo. Silvio Soldini, in *Cosa voglio di più*, presentato ieri in anteprima a Schermi d'Amore, s'insinua in questi spazi con occhio partecipe e discreto, confezionando uno dei titoli più belli della sua carriera.

Lo aiutano una sceneggiatura, scritta con Doriana Leoneff e Angelo Carbone, capace di trattare un argomento abusato come quello delle relazioni extraconiugali con intelligenza e realismo inediti e un cast perfetto, la cui spontaneità sconcerta. Alba Rohrwacher (una delle nostre attrici più talentuose) è Anna, una trentenne che lavora in un'agenzia di assicurazioni e vive col placido Alessio (Giuseppe Battiston, superbo). Nella sua vita è tutto tranquillo, anche troppo: le piccole aspirazioni artistiche e lo sguardo sfuggente rivelano una personalità nascosta, più spumeggiante, che forse non vorrebbe più accontentarsi della routine. Finisce tra le braccia di Domenico, un Pierfrancesco Favino solido e intenso, precario sposato e padre di due figli, soffocato dai debiti e da una vita che gli ha tolto tutti gli spazi.

La passione li rimette in contatto con quell'esistenza parallela sognata in gioventù e accantonata per necessità. *Cosa voglio di più* suscita grande

partecipazione per i protagonisti perché non ci sono cattivi con cui prendersela. La storia è vecchia, certo, ma non l'avevamo mai vista inscenata con tanto pudore e amore per i dettagli: gli interni di una Milano periferica e claustrofobica, la fluidità dei dialoghi, la regia invisibile, quasi documentaristica.

Soldini allude senza scivolare nel didascalismo: Domenico, assordato dalle preoccupazioni della moglie e dagli schiamazzi dei figli, trova conforto nel silenzio del suo unico hobby: la subacquea. Anna dipinge e aspetta che il compagno mostri anche solo un difetto o un minimo desiderio di stupirla. E la telecamera, che non si vergogna di mostrarne il nudo integrale nei momenti di passione, si volta quando lei toglie il reggiseno in casa, perché in quel luogo brividi e stupore non ci sono più. ♦



Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino in «Cosa voglio di più»

Il programma di oggi

CINQUE FILM. Cinque film oggi a Schermi d'Amore. Si parte alle 14.15 con «Incantesimo» (1956) di George Sydney. Alle 16.15 lo spagnolo Miguel Abaladejo con «Rencor» (2002). Alle 18 uno dei titoli più forti del concorso di quest'anno, l'americano «Against the current» di Peter Callahan (2009). Il secondo film in gara è «Villa Amalia» (2009) di Benoît Jacquot. Alle 22.15 anteprima di «La straniera», il nuovo film di Marco. A.D.



“Cosa voglio di più”, storia di amanti proletari

Sesso a tutte le ore nel film di Soldini con Favino e la Rohrwacher

Ci sono anche amanti proletari - anzi sono i più - ma si vedono poco al cinema. Sono quelli che per fare l'amore si inventano qualsiasi cosa e che frequentano le più squallide stanze d'albergo.

Questa l'ambientazione e il senso dell'ultimo film di Silvio Soldini, già passato a Berlino non in concorso. Ha come protagonisti-amanti, due straordinari attori come Alba Rohrwacher e Pierfrancesco Favino che si lasciano andare a tutta una serie di passionali scene di sesso e nudo. «Volevo raccontare - ha spie-



gato il regista - una storia semplice. Quella di due persone qualsiasi e non ricche che si innamorano e seguire poi con la macchina da presa la loro vita come se si fosse in un documentario». La Rohrwacher è Anna, una donna sposata e che vive di un impiego modesto fino a quando conoscerà Domenico e tornerà di nuovo ad amare.

COSA VOGLIO DI PIÙ di Silvio Soldini con Pierfrancesco Favino. Commedia, 126', Italia-Svizzera 2010.

